

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PERUGIA

Facoltà di Lettere e Filosofia

TESI DI LAUREA

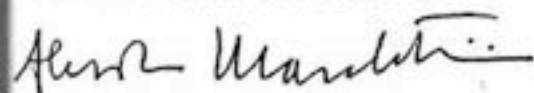
L'ARCHITETTURA RURALE NELL'ALTA VALLE DEL TEVERE:

UMBERTIDE SECOLO XVI

Relatore

Chiar.mo Prof.

Alessandro MARABOTTINI



Laureanda

Anna Maria Boldrini

Anno Accademico 1990/91

CAPITOLO PRIMO

STORIA DEGLI STUDI

Gli studi sulle case rurali o più in generale sull'architettura rurale, si contano numerosi fin dalla seconda metà del '400, anche se si sono susseguiti in maniera discontinua nel tempo e soprattutto con angolazioni di studio diverse. Tra la metà del '400 e quella del '700, la casa rurale occupa una parte importante in tutti i principali trattati architettonici, nei quali viene analizzata da un punto di vista strettamente progettuale⁽¹⁾.

Nel periodo "napoleonico", si passa invece ad un criterio di studio, per le case rurali, completamente diverso. Come strumento di lavoro vengono istituite delle "inchieste", cioè delle osservazioni effettuate direttamente

(1) L.B. Alberti, *"De architectura seu de re aedificatoria"* 1450
A. Palladio, *"I quattro libri dell'architettura"* 1570
V. Scamozzi, *"Idea dell'architettura universale"* 1615
F. Milizia, *"Principi di architettura civile"* 1781.

in loco e in un secondo momento in una relazione stilata sulla base di un questionario, atto a definire le condizioni delle campagne. Il primo stato ad utilizzare questo metodo di studio fu il Regno di Napoli, che nel 1811 finanziò la "Statistica Murattiana", strutturata in cinque questionari riguardanti: 1) Stato fisico; 2) Stato di popolazione; 3) Sussistenza e conservazione della popolazione; 4) Caccia pesca ed economia rurale; 5) Manifatture.

Nel terzo questionario si prendono in considerazione le case rurali, analizzandole non solo dal punto di vista architettonico, ma con cenni agli animali, ai materiali di costruzione, alla salubrità, alla sicurezza. Quasi immediatamente le inchieste partono anche in altri territori italiani come il Regno d'Italia, che sempre nel 1811 avviò tre inchieste relative alla vita contadina, alla sue tradizioni e soprattutto alle case. Questi studi sociali sostenuti dai governi si interrompono negli anni 1814-1815, dopo il crollo del sistema napoleonico e non vengono più presi in

considerazione nel periodo della restaurazione.

Soltanto dopo il 1870, cioè dopo l'unificazione d'Italia, vengono riprese queste ricerche sempre sotto un'ottica sociale. Lo scopo di queste inchieste è infatti quello di accertare le condizioni di vita della popolazione del nuovo regno e pertanto le campagne risultano le zone più studiate, in un paese prettamente agricolo come l'Italia del tempo.

L'inchiesta più nota è quella promossa dal parlamento nel 1877, l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola conosciuta anche come "Inchiesta Jacini", dal nome del senatore che presiedeva la giunta coordinatrice. L'impostazione di questa inchiesta era prevalentemente economica, secondo le direttive stabilite dalla destra politica e fu seguita da una seconda inchiesta a sfondo più sociale, voluta dalla sinistra⁽²⁾.

Questa seconda inchiesta, coordinata da Agostino Bertani fu la "Inchiesta

(2) T. Seppilli, "Case dei contadini in Valdichiana", Nuova Garaldi Ed. 1983.

sulle condizioni sanitarie dei lavoratori della terra", rimasta incompleta alla morte del deputato coordinatore.

Accanto a queste inchieste governative si svolgono anche ricerche legate ai centri universitari, o a singoli studiosi, sempre legati però ad un'ottica antropologica⁽³⁾.

Con il XX secolo l'indirizzo degli studi si sposta verso nuove aree che ignorano in pratica quanto fatto precedentemente.

L'orientamento degli studi è ora prevalentemente etnologico e ciò viene sancito nel 1906 con l'apertura a Firenze del Museo di Etnografia Italiana, primo nucleo del futuro Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari.

Nel 1911 a Roma si apre il primo Congresso di Etnografia Italiana, il cui tema principale è appunto la ricerca sulle case contadine.

(3) "Case dei contadini in Valdichiana", op. cit., pag. 14.

Con la prima guerra mondiale anche lo studio delle case rurali subisce una battuta d'arresto e la ripresa degli studi intorno agli anni '20 segna un nuovo cambiamento dell'ottica di studio. Questa volta entrano in campo i geografi, che ancora oggi rappresentano la parte più consistente degli studiosi di questo argomento.

Promotore dei nuovi studi è Renato Biasutti che propone una ripresa delle ricerche sulle case rurali al IX Congresso Geografico di Genova⁽⁴⁾ e nel 1926 traccia attraverso le pagine della "Rivista Geografica Italiana" un preciso programma di studio e ricerca⁽⁵⁾.

L'opera di Biasutti arriva fino ai nostri giorni e costituisce la base per un adeguato studio dell'argomento e culmina con il progetto e la realiz-

(4) "Per un'inchiesta sui tipi dell'abitazione rurale in Italia" in 'Atti del IX Congresso di Geografia Italiana' (Genova Aprile 1924).

(5) "Per lo studio dell'abitazione rurale in Italia" in 'Rivista Geografica Italiana' 1926.

zazione di un lavoro maestoso. Nel 1938 inizia, per il C.N.R., una collana di "Ricerche sulle dimore rurali in Italia"; l'opera prevedeva un accurato studio dell'architettura rurale, dell'ambiente e del momento storico che ne aveva determinato un preciso e particolare sviluppo ed è suddivisa per aree geografiche. Il primo volume pubblicato, fu quello scritto dallo stesso Biasutti "La casa rurale nella Toscana" edito nel 1928. La direzione della collana, fu tenuta fino al 1958 da Biasutti, per poi passare a Giuseppe Barbieri e Lucio Gambi autori fra l'altro di una sintesi degli studi sull'argomento, cioè "La casa rurale in Italia" del 1970.

Oggi la collana è pressoché compiuta e consta di trenta volumi, inoltre si avvale di un'innumerabile serie di altri testi che specificano e approfondiscono l'argomento.

Insieme agli studi geografici, riprendono, intorno agli anni '30, quelli etnografici, rivolti soprattutto allo studio degli arredi delle case e degli strumenti di lavoro, cioè alla parte più popolare e folclorica del tema,

condotti con un metodo di ricerca minuzioso, corredato di materiale fotografico, informazioni verbali, disegni, piante e, a volte, raccolta di veri e propri oggetti contadini.

Nel periodo fascista si sviluppano invece studi statistici⁽⁶⁾ e di economia agraria⁽⁷⁾ condotti proprio dall'apparato statale.

Nel 1933 l'Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, organizza un'indagine sulle case rurali, classificandole secondo criteri di abitabilità e di tipologia dei materiali da costruzione, seguendo le direttive dello stesso capo del governo Benito Mussolini⁽⁸⁾.

L'opera del censimento dell'indagine era condotta dallo stato appoggiando-

(6) Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia: "Indagine sulle case rurali" (Roma Istituto Poligrafico dello Stato 1934).

(7) "Rivista di estimo Agrario e Genio Rurale" 1940; "La casa rurale in Italia e nell'Impero".

(8) "Case dei contadini in Valdichiana", op. cit., pag. 2.

si all'opera dei vari prefetti del Regno che, compiuta la ricognizione delle case e raccolte le notizie sulle loro condizioni, inviavano al governo delle relazioni. Così, allo stesso modo, procedevano le ricerche sul versante agrario, grazie alla Confederazione Nazionale Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura e alle sue Unioni Provinciali, che fornivano materiale per l'inchiesta.

I meno interessati all'argomento sembrano proprio gli architetti, il cui contributo, dopo gli interventi degli artisti quattro-cinque seicenteschi, ricomincia a farsi sentire solo nel periodo fascista⁽⁹⁾ e in seguito, nel secondo dopoguerra, per tornare con più forza ai giorni nostri.

L'assenza della partecipazione al dibattito degli architetti e degli altri addetti, va forse imputata alla concezione ancora in voga che vuole

(9) G. Pagano G. Daniel, "Architettura rurale italiana", Quaderni della Triennale Milano 1936.

l'architettura rurale un'arte minore e in particolare un prodotto spontaneo avulso da qualsiasi contesto artistico, modellato solo da fattori climatici, costruttivi, paesaggistici, agricoli.

Gli studi attuali sull'argomento, si orientano verso un lavoro non più suddiviso in settori distinti, ma comprensivo di vari aspetti, pienamente rispondente al concetto di interdisciplinarietà odierno.

In genere lo studio tipo sulle case rurali riguarda una dimensione regionale, o meglio ancora territoriale⁽¹⁰⁾, analizzata sotto vari punti di vista, a partire da quello storico, oggi molto rivalutato⁽¹¹⁾, non tralasciando quello antropologico, geografico ed economico-agrario.

(10) H. Desplanques, "Campagne Umbre. Contributo allo studio dei paesaggi rurali dell'Italia centrale" trad. A. Melelli, V voll., Perugia Regione dell'Umbria, 1975.

(11) G. Chiuini, "L'architettura popolare in Italia: Umbria" Editori Laterza direttore della collana E. Guidoni, 1986.

Inoltre le opere moderne si avvalgono del valido contributo fotografico e degli avanzati mezzi di rilevamento topografico, che offrono un quadro completo non solo agli esperti, ma anche ai profani, che si avvicinano sempre più numerosi all'argomento, trascinati forse dalla moda, che rivaluta tutto ciò che appartiene al mondo rurale.

CAPITOLO SECONDO

LE VICENDE STORICHE DI UMBERTIDE

NEL XVI SECOLO

Nel XVI secolo, l'Umbria si trova politicamente sottoposta al governo pontificio, che proprio in questo periodo rafforza la sua sovranità sui territori della regione, segnando la fine delle autonomie locali. All'inizio del 1500 la regione si presenta come un insieme di città-autonome, sempre in lotta fra di loro ed in particolare contro Perugia, il comune più grande e più forte che tenta di sottomettere gli altri e che paga più a caro prezzo la supremazia pontificia.

Il potere papale fa sentire i suoi effetti su Perugia fin dal 1506, quando Giulio II della Rovere, con un solenne ingresso in città, conferma la supremazia pontificia, fino ad allora abbastanza debole, autorità che toccherà il culmine negativo sotto il papato di Paolo III Farnese che arriva a Perugia nel 1535.

Il suo pontificato è tristemente famoso per la cosiddetta "guerra del sale", che scoppia nel 1540, anno in cui il papa impone una forte tassa sul sale e al rifiuto della città di pagarla, la invade con un esercito

comandato da Pierluigi Farnese. Tutta la cittadinanza si ribella all'invasione, ma l'assedio posto dalle truppe pontificie fa cadere la città; viene soppressa l'autonomia dei priori e il papa fa erigere in brevissimo tempo (1540-1543) una colossale fortezza, simbolo della dominazione pontificia. Su disegno del Sangallo sorge la mole della Rocca Paolina, che per Perugia e l'Umbria significa la perdita di ogni libertà civile e la caduta in secoli bui, caratterizzati dal ristagno economico e da una forte arretratezza anche in campo culturale, che si trascinano fino al XX secolo. In questi secoli nei territori dello Stato della chiesa pur regnando la pace, l'attività economica si indebolisce al punto da creare una frattura profonda fra l'Umbria e le regioni limitrofe, come per esempio, la Toscana⁽¹⁾.

(1) H. Desplanques, "Campagne Umbre - Contributo allo studio dei paesi rurali dell'Italia Centrale", trad. di A. Melelli 5 Voll.; Perugia Regione dell'Umbria 1975.

Dal punto di vista storico, Umbertide segue da vicino le vicende di Perugia, in quanto dal XII secolo alla metà del XVIII, il paese si trova sotto il potere del comune di Perugia, compreso nel territorio dello stato della Chiesa.

Nel XVI secolo Umbertide, chiamato allora Fratta dei Figli di Uberto, nome conservato fino al 1863, passa come tutto il territorio perugino sotto l'egida papale. Diverse sono però le sorti delle due città durante la "guerra del sale"; infatti mentre Perugia si ribella al papa con tutte le conseguenze che comporta il suo gesto, Fratta accetta la tassa e giura fedeltà al papa che le concede il titolo di "fedelissima". Questa scelta vuol dire per il paese non solo l'esenzione dalla tassa e la conquista di numerosi privilegi, ma la conservazione delle mura.

Fratta è infatti l'unico castello del territorio pontificio che non vede smantellare le proprie mura per la disobbedienza al pontefice.

Sotto il papato di Giulio III, Fratta - nel febbraio 1550 - viene ceduta

ai Vitelli di Città di Castello, come ricompensa per i servigi prestati alla chiesa e la famiglia tifernate fa sistemare il proprio stemma sulla porta presso il ponte sul Tevere.

Alcuni cittadini di Fratta reagiscono sdegnati a questo gesto e gettano nel fiume l'insegna tifernate, pagando poi con l'esilio la loro impresa. Dopo molte suppliche al papa, nel novembre del 1550 viene revocato il decreto papale, compensando i Vitelli con altri territori. Nello stesso anno, come testimonianza di appartenenza al territorio perugino, sopra la porta verso il ponte del Tevere, la cittadinanza di Fratta e il magistrato perugino affiggono lo stemma di Perugia.

Le vicende di Fratta nello stato della chiesa si trascinano fino al 1860, quando tutta l'Umbria viene annessa al Regno d'Italia e tre anni dopo nel 1863, il consiglio comunale approva il cambiamento del nome del paese in Umbertide, sia in ricordo dei figli di Uberto, suoi primi

riedificatori, sia in omaggio al principe Umberto di Savoia⁽²⁾.

Le vicende storiche sono, come abbiamo già detto, strettamente legate a quelle economiche, che nei territori umbri, attraversano un periodo di stasi che si trascina dal XVI secolo fino ai giorni nostri.

La maggior risorsa economica è basata fin dal tempo degli Etruschi, sulla terra e sulla sua lavorazione e caratteristica peculiare della nostra regione è la proprietà. Questa esiste già al tempo degli Etruschi, per poi passare in epoca romana in mano ai patrizi e ai senatori a loro volta sostituiti nell'età medievale, dai nobili e dalla chiesa.

La proprietà fondiaria nobiliare sorge nel VII secolo ed è particolarmente forte nella nostra regione tanto da sopravvivere anche nel periodo

(2) "Storia di Umbertide" del sacerdote dottore Umberto Pesci - Gualdo Tadino Fruttini tipografia, 1923.

comunale, quando i nobili perdono il loro potere politico, ma non i possedimenti terrieri e ancora da resistere all'attacco della borghesia nel XVI secolo.

Mentre in altre regioni come la Toscana, la nuova classe borghese arricchitasi con i commerci, le banche e l'industria, comincia ad investire i propri capitali sulla terra, tutto questo in Umbria non avviene o per lo meno non si hanno fonti documentarie al riguardo.

Accanto alla proprietà nobiliare nasce, nei secoli X-XII, quella religiosa, insieme al sorgere di grandi abbazie quali per esempio, S. Pietro a Perugia o S. Salvatore di Monte Corona - allora nel territorio di Perugia, oggi in quello del comune di Umbertide.

Grazie alle donazioni imperiali e papali, a spese delle proprietà pubbliche, le proprietà ecclesiastiche raggiungono un'estensione grandissima: quella di S. Salvatore di Monte Corona per esempio, nel XVI secolo si estende fra Monte Migiano e Castiglione Ugolino e fra il Monte Acuto e il Tevere,

con alcune proprietà anche a Certalto, ai confini fra i territori di Umbertide, Gubbio e Città di Castello (vedere cartina).

La proprietà ecclesiastica, a differenza di quella nobiliare, subisce più spesso frazionamenti sia ad opera di privati che di enti religiosi come, per esempio, le commende, gestite da commendatari, cioè cardinali di Roma o vescovi dell'Umbria.

La proprietà ecclesiastica riceve però il colpo di grazia nel 1860 dopo il crollo dello stato pontificio, quando il commissario reale Pepoli sopprime con un decreto le corporazioni religiose. I beni dei monasteri vengono immediatamente venduti o in piccoli lotti oppure in blocco, come quelli dell'abbazia di Monte Corona che si vede sottratti insieme tutti i 2524 Ha. della tenuta⁽³⁾.

I compratori di queste terre sono i nuovi ricchi, cioè i mercanti, i fattori,

(3) H. Desplanques, op. cit. pag. 195.

i commercianti o i proprietari terrieri, ma mai i mezzadri che su quelle terre vivono e lavorano.

Ma vediamo ora quali sono i rapporti fra i proprietari e i loro possidenti.

Fin dall'epoca comunale si assiste all'inurbamento della nobiltà terriera, che lega fortemente la campagna alla città e che è perseguito politicamente dai comuni. In alcuni statuti si obbligano i nobili ad avere una residenza nella città alla quale il contado appartiene, anche se questa viene poi abitata solo in certi periodi e per pochi mesi all'anno.

L'importanza della città è fondamentale tanto che il Malvasia, inviato pontificio in Umbria, descrive la città-regione del XVI secolo come un insieme formato da:

- 1) CIRCUITO - immediati dintorni della città;*
- 2) CONTADO - i villaggi che vivono secondo le leggi della città;*
- 3) DISTRETTO - insieme dei castelli che si regolano sullo statuto della città;*

4) *DOMINIO* - i territori su cui la città esercita un potere concordato⁽⁴⁾.

La città è quindi un nucleo completo, all'interno del quale la campagna svolge un ruolo comprimario ed è strettamente legata alla città.

Insieme ai beni nobiliari ed ecclesiastici è d'obbligo ricordare anche le proprietà collettive, chiamate *COMUNANZE* o *UNIVERSITA' AGRARIE*, il cui uso è riservato agli abitanti del villaggio e si diffonde nell'alto Medioevo rifacendosi ad una consuetudine romana.

Fra i diritti di uso più comuni c'è quello di pascolo, il legnatico, il ghianatico, il frondatico e in alcuni casi, quello di taglio e di semina.

Dal XVI secolo compare l'uso della ripartizione degli appezzamenti, ognuno dei quali misura una mina⁽⁵⁾, fra gli abitanti del villaggio.

L'uso delle terre collettive però, decade progressivamente, perché molti

(4) H. Desplanques, op. cit., pag. 172.

(5) Una mina corrisponde a 34,3 are.

degli usufruttuari non restituiscono il terreno alla comunità, ma lo occupano abusivamente, nonostante le multe e le forti pene che prevedono gli statuti contro questo crimine; in altri casi è lo stesso comune che deve vendere alcuni terreni collettivi per far fronte al pagamento di grossi debiti.

Per quanto riguarda il tipo di conduzione delle terre in Umbria, siano esse di proprietà nobile od ecclesiastica, si riscontra dappertutto il trionfo della mezzadria, che nasce come eredità degli antichi contratti di lavoro romano, che si conservano poi fino all'Alto Medioevo. Il contratto più diffuso nelle proprietà ecclesiastiche è quello dell'ENFITEUSI, cioè la concessione di un terreno per un lungo periodo di tempo, in genere 29 anni o fino alla terza generazione, dietro pagamento di un canone. In un contratto notarile del 1580⁽⁶⁾, troviamo

(6) Archivio Comunale di Umbertide sezione notarile.

un'enfiteusi concessa "per se et suoi figli et nepoti maschi legittimi nati da legittimo matrimonio fino alla terza generazione fenita de una in altera". Nel contratto si specifica poi l'uso del terreno "causa abendi, tenendi, laborandi, meliorandi et non alienandi", oppure in maniera più specifica, i vari usi.

Nel XVI secolo compaiono i primi contratti più simili alla mezzadria, che concedono i terreni per un periodo di tempo più breve, in genere meno di dieci anni, ma anche per soli due o tre, più la concessione di una certa quantità di prodotti in natura: sono i contratti a LAVORECCIO. La mezzadria vera e propria si sviluppa nel XVI secolo e prevede delle regole severe per il contadino: 1) la concessione del terreno è a breve termine, cioè quattro o cinque anni; 2) la divisione dei beni è a metà con il proprietario e spetta interamente al padrone per quanto riguarda la raccolta delle ghiande sui terreni incolti; 3) la parte del raccolto padronale va consegnata a casa del proprietario e alcuni contratti

prevedono un termine di distanza a partire dal quale non esiste più questo obbligo; 4) il mezzadro deve lavorare solo le terre del padrone; 5) è inoltre obbligato ad abitare la casa del podere quando non deve anche provvedere a costruirla.

In alcuni contratti il padrone inserisce una clausola cautelativa riguardante l'uso della casa, come per esempio in uno del 1524 nel quale si specifica: "item i lavoratori se obligano...ad aconciar la casa del podere si che possa stare comodamente al lavoratore et al bestiame"⁽⁷⁾.

La mezzadria con le sue regole è un tipico prodotto dell'inurbamento dei proprietari terrieri; lo spostamento dei padroni verso le città provoca l'abbandono delle terre e di conseguenza il calo di un controllo diretto da parte del proprietario.

Per questo il contratto mezzadrile, fornendo la casa a metà del raccolto,

(7) Archivio Comunale di Umbertide, sezione Notarile, Notaio Marino Sponta, catalogo n° 379/147, carta 171 recto 1524.

prevedono un termine di distanza a partire dal quale non esiste più questo obbligo; 4) il mezzadro deve lavorare solo le terre del padrone; 5) è inoltre obbligato ad abitare la casa del podere quando non deve anche provvedere a costruirla.

In alcuni contratti il padrone inserisce una clausola cautelativa riguardante l'uso della casa, come per esempio in uno del 1524 nel quale si specifica: "item i lavoratori se obligano...ad aconciar la casa del podere si che possa stare comodamente al lavoratore et al bestiame"⁽⁷⁾.

La mezzadria con le sue regole è un tipico prodotto dell'inurbamento dei proprietari terrieri; lo spostamento dei padroni verso le città provoca l'abbandono delle terre e di conseguenza il calo di un controllo diretto da parte del proprietario.

Per questo il contratto mezzadrile, fornendo la casa a metà del raccolto,

(7) Archivio Comunale di Umbertide, sezione Notarile, Notaio Marino Sponta, catalogo n° 379/147, carta 171 recto 1524.

tenta di tenere saldamente attaccato il contadino alla terra, il quale controlla la proprietà e i raccolti che per metà sono anche suoi, dispensando il proprietario da questo compito.

L'uso del contratto mezzadrile presuppone poi la colonizzazione di sempre nuove terre, per sfamare sempre più persone e aumentare i raccolti, inoltre per non avere periodi di raccolto morti, si sviluppa la policoltura, unita alle piantate di numerosi alberi come viti, olivi, alberty da frutta od olmi, purché presuppongano un lavoro continuo nell'arco dell'anno. Anche nel territorio di Fratta l'agricoltura è esclusivamente a conduzione mezzadrile e le grandi proprietà fondiari, come in altre zone dell'Umbria, appartengono al clero o alla nobiltà. Per estensione territoriale spiccano su tutti due grandi possedimenti, quello religioso dell'Abbazia di San Salvatore di Monte Acuto e quello dei nobili Ranieri, ai quali si aggiungono piccoli terreni con o senza podere, in mano ad altri enti o congregazioni religiose, o a signorotti locali.

I possedimenti di S. Salvatore di Monte Acuto ruotano intorno a tre importanti poli:

- 1) l'Abbazia, situata alle pendici del monte Corona, costruita intorno all'XI secolo;*
- 2) la chiesa di S. Savino, situata a metà monte ed oggi trasformata in abitazione privata;*
- 3) l'Eremo, costruito nella prima metà del secolo XVI sulla sommità del monte Corona.*

Tre centri dell'ordine camaldolese prima e, in seguito, dei cortonesi, ordine nato nel 1525 dopo la separazione dai camaldolesi.

L'immensa proprietà terriera rimane alla chiesa fino al 1863, quando le nuove leggi del Regno d'Italia impongono la confisca dei beni ecclesiastici. Tutta la proprietà, che misura Ha. 2524, viene venduta in blocco (terre e case), ai fratelli Santicchi e Vaiani, quindi nel 1865 al conte

Giuseppe Manni⁽⁸⁾.

Il 27 marzo 1871 i beni di monte Corona diventano proprietà del marchese Filippo Marignoli senatori del Regno d'Italia, che li tiene per circa sessanta anni, fino a quando, smembrati da questioni ereditarie, vengono di nuovo ceduti in blocco ad una banca, che nel 1938 li vende al tenore Beniamino Gigli.

Dall'inizio della seconda guerra mondiale la tenuta è di proprietà della F.I.A.T. attraverso società finanziarie della famiglia Agnelli. Negli anni successivi al 1960, con lo spopolamento delle campagne, anche i numerosi poderi di proprietà dell'Abbazia sono rimasti vuoti e molti, in questi ultimi anni, sono divenuti proprietà o dei mezzadri che li lavorano o di stranieri attirati dalla vita in campagna.

(8) B. Porrozzi, *Umbertide e il suo territorio. Storia e Immagini - Pro Loco Umbertide.*

La nobile famiglia dei Ranieri e i suoi beni fondiari ruotano invece intorno alla maestosa mole del castello di Civitella, la cui costruzione viene fatta risalire al 1078, che domina Umbertide dalla sommità di una collina a circa 5 km. di distanza dalla città. Il castello che noi oggi vediamo, risale al 1500 circa, quando fu costruito in seguito alla distruzione avvenuta nel 1492 per mano delle famiglie dei Baglioni, dei Degli Oddi e dei Vitelli, coalizzate contro i Ranieri.

La proprietà un tempo estendeva notevolmente i suoi confini, coprendo, con le numerose case sparse, il territorio alla sinistra del Tevere compreso fra Umbertide e i confini del territorio eugubino. Oggi le case contadine e i relativi terreni, sono quasi tutti in mano a privati, tranne alcune ancora proprietà della famiglia Ranieri. Accanto a queste grandi proprietà, si annoverano poi come già detto, piccoli possedimenti legati ad altri enti religiosi, come per esempio la Fraternita del Buon Gesù e la Fraternita del Suffragio, legate alle chiese di S. Bernardino e di

S. Maria della Pietà, che già allora si trovavano nelle immediate vicinanze delle mura della città.

In tutte queste terre, come già abbiamo detto, nel XVI secolo si sviluppa e si perfeziona il contratto mezzadrile, cioè un accordo tra contadino e padrone redatto di fronte ad un notaio. Nell'archivio comunale di Umbertide, nella sezione del fondo notarile, sono conservati numerosi esempi di questi contratti soprattutto relativi all'anno 1500 ed è interessante riportarne alcuni.

Il primo riguarda l'affitto di un terreno ad Andrea di Baldo di Betto di Fratta, da parte di Baldassarre di Angelo Paci ed Angelo di Antonio Cibbi entrambi di Fratta, ed è datato 12 Aprile 1514.

Il terreno in questione, in parte lavorativo in parte sodato⁽⁹⁾ è situato

(9) Cioè improduttivo.

nelle vicinanze del "molino di casa nova"⁽¹⁰⁾ in località Pieve di Cicaletto, e l'affitto è concesso per un anno e il notaio specifica "per una recoltura", con le seguenti clausole da rispettare:

- 1) il lavoratore deve lavorare il terreno con quattro solchi di seme e tre solchi "a la spelta"⁽¹¹⁾;
- 2) nella terra sodata può lavorare ciò che vuole;
- 3) i frutti del podere devono essere divisi a "cinque in doie" cioè tre parti ai proprietari e due al mezzadro;
- 4) deve tenere solo bovini;
- 5) non deve tagliare sterpi "da danno"⁽¹²⁾ senza il permesso dei proprietari⁽¹³⁾.

(10) Il molino voc. Casa nova è catalogato fra i beni stabili dell'abbazia di S. Salvatore di monte Acuto nel 1572.

(11) Cioè una biada simile al jarro si seminava a volte con il grano a solchi alterni.

(12) Cioè gli sterpi che se tolti, provocano danni al podere.

(13) Archivio Comunale sez. fondo notarile, notaio Paolo Martinelli, cat. buste 1510/1530.

Nel secondo contratto che si riporta, si parla di alcuni terreni ed una casa di proprietà del convento di S. Francesco di Fratta, dati in affitto "a lavoritio" per mezzo del padre guardiano Francesco Mariotti e con il consenso del padre provinciale ai fratelli Pascutio e Costantino Bartolomei anch'essi di Fratta, in data 3 Giugno 1581⁽¹⁴⁾.

L'affitto ha durata di tre a partire dal giorno di stipulazione del contratto, "allo scopo di raccogliere grano, vino, olive, biade e frutti ed altre cose a beneplacito delle due parti". I concedenti promettono di non affittare ad altri durante il tempo della concessione ai Bartolomei, mentre i lavoratori promettono di tenere la casa "in modo familiare, arare, colere⁽¹⁵⁾ e coltivare come si usa fare dai buoni e legali lavoratori

(14) Archivio com. sez. fondo notarile notaio Cristoforo di Paolo Martinelli cat. n° 502/273 carte 55 verso e 56 recto e verso.

(15) Forse con significato di avere attenzione nei riguardi del podere affidato.

e ciò ai debiti e congrui tempi...remolire⁽¹⁶⁾ e mantenere le forme dell'acqua...arboresnon deramare...non repedare⁽¹⁷⁾ malo modo, piantare pali in stabilo dicta domus"; dare metà di orzo, grano, lino, olive biada e frutti; in tempo di vendemmia dare ai frati la loro opera a "stregnere⁽¹⁸⁾ le botti e a vendegnare e pistare l'uva", oltre la loro opera al convento in caso di bisogno per fare legna per l'inverno e "tenere un porcello nel tempo che e se mazano⁽¹⁹⁾ li porci e quello partire⁽²⁰⁾ con li detti locatori"; finita la locazione i lavoratori devono rendere i beni ai locatari o loro successori "liberi e vacui preferibilmente meliorati che deteriorati". Questi solo due fra i numerosi esempi trovati, nei quali si ripetono poi clausole che diventano costanti in tutti i contratti mezzadrili dal XVI secolo in poi, quando questo sistema agricolo diventa l'unico nelle nostre

(16) Cioè smuovere - agitare.

(17) Cioè disboscare.

(18) Cioè stringere.

(19) Cioè uccidono.

(20) Cioè dividere.

zone e assume connotati importanti sotto tutti i punti di vista; basti pensare all'influenza notevole che ha sull'architettura, con la creazione dell'inediamento sparso e di conseguenza di un nuovo genere di casa contadina.

CAPITOLO TERZO

L'ARCHITETTURA RURALE

NEL TERRITORIO DEL COMUNE DI UMBERTIDE NEL 1500

Nel 1565 Cipriano Piccolpasso, nobile nato a Castel Durante (Urbania), riceve dal protonotario apostolico e governatore monsignor Bossi "l'incarico della rilevazione grafica delle città, dei castelli e delle rocche della provincia, corredata dalle risultanze dell'ispezione alle fortificazioni e dei dati statistici e informazioni...(1)".

Il Piccolpasso termina la ricognizione in pochi mesi e fra i castelli nomina e descrive anche Fratta di Perugia, ovvero Fratta dei figli di Uberto oggi Umbertide. La descrizione della città, corredata da due disegni (vedi disegni n° 1-2), comincia con i confini e con un cenno al paese e agli abitanti:

CONFINI DELLA FRATTA DI PERUGIA - canne 138(2)

(1) C. Piccolpasso, *"Le piante et i ritratti delle città e terre dell'Umbria sottoposte al governo di Perugia"* a cura di G. Cecchini, Editore Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma 1963.

(2) Una canna misura 10 piedi.

Tramontana a ponente

<i>Città di Castello</i>	<i>miglia</i>	<i>X</i>	<i>per confini</i>	<i>miglio</i>	<i>I</i>
<i>Montone</i>	<i>"</i>	<i>IIJ</i>	<i>"</i>	<i>"</i>	<i>1/2</i>
<i>Montalto</i>	<i>"</i>	<i>I</i>	<i>"</i>	<i>"</i>	<i>1/2</i>
<i>Monte Migiano</i>	<i>"</i>	<i>IJI/2</i>	<i>"</i>	<i>"</i>	<i>J</i>
<i>Monte Castello</i>	<i>"</i>	<i>IIJ</i>	<i>"</i>	<i>"</i>	

PONENTE A MEZZOGIORNO

<i>Preggio</i>	<i>miglia</i>	<i>XIJ</i>
<i>Castelrigone</i>	<i>"</i>	<i>VIIJ</i>

MEZZOGIORNO A LEVANTE

<i>Perugia</i>	<i>miglia</i>	<i>XIJ</i>
<i>Assisi</i>	<i>"</i>	<i>XX</i>

LEVANTE A TRAMONTANA

<i>Gubbio</i>	<i>miglia</i>	<i>XIJ</i>
<i>La Serra e Civitella</i>	<i>"</i>	<i>IJ</i>

confini dello Stato d'Urbino

"Fratta dei figli d'Uberto fa fuochi circa 80.

Questo è luogo piccolo ma bello et di gioconda stanza e bella veduta; ha il Tevere alla parte volta verso ponente a guisa di lago chiarissimo ma dannoso et di grande pericolo al luogo imperò che se non se gli provvede, in poco tempo corodendo, como di già ha prencipiato e fatto, se porterà via il luogo intiero. Gli huomeni di questo paese sonno diligenti, ingeniosi, solecciti et aveduti, imperò che il loro poco sito per il continuo essercitarlo lo fanno fruttare como larga campagna e luogo grandissimo. Qui si lavora benissimo di archebugi et d'armi d'aste. Le muraglie per vecchie son di soda matteria et durissime ma da per tutto vi è sopra le case. La rocca è di grosse mura cinta e ha una torre alta 100 piedi in circa. Non hanno bestiami né pasture. Quivi non sono armi di nisciuna sorte."⁽³⁾

Dalla descrizione che Piccolpasso ci fornisce di Fratta, ci facciamo un'idea abbastanza precisa della città alla metà del 1500: è cinta da mura e al suo interno l'economia si basa sull'artigianato, come per esempio la costruzione di armi, ma non vi sono né bestie né pascoli. La vita agricola si svolge dunque all'esterno della città, nel contado, che presenta

⁽³⁾ C. Piccolpasso, *op. cit.*, pag. I.

varie forme architettoniche, possiamo infatti trovare: a) case contadine costruite accanto a torri militari di secoli precedenti e trasformate poi in colombaie; b) case e torri colombaie di epoca coeva; c) case contadine di struttura semplice o composta (a pendio, a corte etc.) senza alcuna torre; d) castelli medievali fortificati trasformati ad uso agricolo. Queste varie forme architettoniche vengono accomunate nel 1500 dal sistema agrario della mezzadria e dalle colture caratteristiche della zona di Umbertide.

Nei secoli precedenti al 1500, la situazione storica precaria, con le numerose guerre e i brevi periodi di pace, influenza notevolmente non solo l'architettura urbana, ma anche e soprattutto quella contadina. Le campagne si presentano come luoghi non sicuri, oggetto di continue scorrerie e saccheggi ed è per questo che nei secoli X-XIV nelle campagne del nostro territorio si assiste alla nascita massiccia di castelli fortificati e di torri-militari difensive, che nei secoli successivi con

il ritorno ad una pace duratura, vengono trasformate per sopperire alle nuove esigenze economiche. Il castello militare diventa agricolo, si coltivano i campi fuori dalle mura, che si popolano anche di case, così come la torre da militare diventa colombaia, pronta ad ospitare la famiglia contadina, che in un successivo momento costruisce accanto alla torre anche la casa vera e propria. Analizziamo con esempi queste trasformazioni.

La nascita dei castelli fortificati, il cui scopo è prevalentemente difensivo, ma all'interno dei quali si svolge una vita prettamente agricola, prevede la costruzione di questi fortilizi in zone strategiche, situate ad una notevole altezza e in genere alla confluenza o vicino ai confini fra due territori o non lontano da strade importanti.

Un esempio ben conservato di "castello-agricolo" nel territorio umbertidese è senz'altro quello di Santa Giuliana, che si sviluppa in due complessi, da un lato il castello vero e proprio, cinto da mura e ricco di torri, con all'interno le case contadine e una piccola cappella;

dall'altro lato, più in basso, una torre di guardia dall'aspetto massiccio con annesse la canonica e la chiesa (vedi foto 1-2). La data di costruzione del complesso non è certa, ma già nel 1282 si trova nominato in un documento, nel quale viene detto castello e nel quale si contano 24 focolari⁽⁴⁾; all'interno delle mura troviamo poi una tabella dataria con la data 1527, anno del sacco di Roma, sotto la quale si leggono queste parole "ROM RUINA RUIT/FERRO FUGAQ FAME" anche se non è possibile sapere da chi e perché è stato riportato questo avvenimento. Accanto al castello, oggi proprietà di privati americani, si trovano numerose case contadine, di epoche diverse, la più antica delle quali risale alla fine del 1400 e la troviamo inventariata in un catalogo dei beni dell'abbazia di S. Salvatore di Monte Acuto negli anni 1498/1501:

(4) A. Grohmann, *Città e territorio tra Medioevo ed età moderna, Perugia secoli XIII/XVI* - ed. Volumnia 2 voll. .

si tratta del vocabolo PRATI o PRATA o PIATA, descritta come casa con forno, anche se della struttura antica resta oggi molto poco.

La casa è stata acquistata da americani e i lavori di rifacimento hanno notevolmente modificato l'antico impianto; dal tessuto murario (vedi foto 3/5) si leggono abbastanza bene i rifacimenti recenti e appaiono originali solo i muri perimetrali in forte pendenza e alcune aperture quali porte e finestre.

Dall'inventario dell'abbazia appare chiaro che alla fine del XV secolo la vita intorno al castello di S. Giuliana comincia ad essere molta, indice di una raggiunta sicurezza nelle campagne e quindi di mutate condizioni ed esigenze economiche; numerose sono le case inventariate e anche i casaleri, cioè capanne provvisorie poste a guardia di un terreno, costruite con paglia, canne o legno.

Nel territorio umbertidese, oltre a quello di S. Giuliana, si conservano altri castelli, come quello di Polgeto, Migianella dei Marchesi,

Montemigiano, Poggio Manente e Valenzina, che però o hanno subito nel tempo notevoli cambiamenti o sono in forte stato di rovina.

Accanto a questi castelli l'altro elemento importante delle campagne umbre e umbertidesi, è sicuramente la torre, che oggi svetta per lo più accanto ad una casa, ma che un tempo era isolata a ribadire la sua origine non agricola ma militare.

Gli studi sull'origine delle torri sono numerosi e quasi tutti gli studiosi con Desplanques in testa⁽⁵⁾, riconducono la nascita di queste costruzioni nelle città, nella tipica casa sviluppata in altezza per motivi di spazio e adibita alla convivenza di animali al piano terra, persone in quelli superiori e magazzini negli ultimi piani sottotetto, generalmente con scala esterna, mentre studi più recenti vedono nelle torri un uso e una

⁽⁵⁾ *H. Desplanques, "Campagne Umbre", Contributo allo studio dei paesaggi rurali dell'Italia centrale - trad. di A. Melelli - Regione Umbria 1975, pag. 777.*

Montemigiano, Poggio Manente e Valenzina, che però o hanno subito nel tempo notevoli cambiamenti o sono in forte stato di rovina.

Accanto a questi castelli l'altro elemento importante delle campagne umbre e umbertidesi, è sicuramente la torre, che oggi svetta per lo più accanto ad una casa, ma che un tempo era isolata a ribadire la sua origine non agricola ma militare.

Gli studi sull'origine delle torri sono numerosi e quasi tutti gli studiosi con Desplanques in testa⁽⁵⁾, riconducono la nascita di queste costruzioni nelle città, nella tipica casa sviluppata in altezza per motivi di spazio e adibita alla convivenza di animali al piano terra, persone in quelli superiori e magazzini negli ultimi piani sottotetto, generalmente con scala esterna, mentre studi più recenti vedono nelle torri un uso e una

(5) H. Desplanques, "Campagne Umbre", Contributo allo studio dei paesaggi rurali dell'Italia centrale - trad. di A. Melelli - Regione Umbria 1975, pag. 777.

nascita esclusivamente militare⁽⁶⁾ a differenza di quelle marchigiane, che invece nascono come luoghi di caccia per i signori⁽⁷⁾.

Queste torri, in particolare quelle con origine militare, hanno un'altezza che può variare dai 4/5 metri fino ad oltre 15, con mura molto spesse e soprattutto con poche aperture. In genere c'è una porta di entrata ad alcuni metri di altezza, raggiungibile con una scala retrattile, che impedisce assalti nemici, mentre all'interno si distinguono quattro o cinque piani, formati da un solo vano, collegati fra di loro per mezzo di una botola e scale retrattili in legno.

Con le mutate condizioni di sicurezza delle campagne, anche queste torri perdono la loro prima ragione di essere e vengono trasformate per usi agricoli. La torre diventa così palombara, ovvero rifugio per

(6) G. Chiuini, "L'architettura popolare in Italia - Umbria" Ed. Laterza 1986, pag. 42.

(7) A. Poeta in Bonasera - Desplanques - Fondi - Poeta, "La casa rurale nell'Umbria" Olschki Editore 1955. Introduzione pag. 9.

i piccioni torraioli, che forniscono al contadino ottima carne per se, la famiglia e la vendita nei mercati, ma soprattutto ottimo concime. L'uso di questo prezioso concime, chiamato "palombino", "colombino" o "guano", viene raccomandato ai contadini fin dai tempi di Plinio, Varrone e Columella⁽⁸⁾, in particolare per concimare colture come la canapa, il lino, l'olivo e le viti.

La torre colombaia di origine militare, mantiene le sue caratteristiche massicce ma si adegua poi al nuovo uso: si creano in primo luogo le aperture per i piccioni, che si dispongono circa un metro sotto il tetto e possono o no girare intorno alla torre; si crea un cordolo di mattoni appena sotto i fori, oltre che per motivi architettonici soprattutto per aiutare i piccioni a posarsi e per impedire la risalita di animali predatori come volpi e faine; in alcune torri poi, si intonaca la parte compresa

⁽⁸⁾ G. Chiuini, *op. cit.*, pag. 42.

fra il cordolo e il tetto per impedire la risalita di animali rapaci; si adibiscono i piani inferiori a magazzini o ad ambienti abitabili aprendo porte o finestre; cosa più importante, si accorpa alla preesistente struttura della torre, una casa.

Naturalmente queste torri assumono caratteristiche diverse da zona a zona e a volte anche in uno stesso territorio. La parte dell'Umbria che conserva in numero maggiore le palombarie è senz'altro lo spoletino, dove si trovano torri con tetto a due o un piovante e con il cordolo di mattoni che solo raramente circonda la torre, mentre è sempre presente sul lato sud.

Caratteristica peculiare di alcune torri spoletine è la presenza di una decorazione pittorica simbolico-allegorica, fra il cordolo e il tetto, e a volta naturalistica, con piccioni dipinti che danno l'effetto di un

vero *trompe-l'oeil*⁽⁹⁾ e un'apertura a forma di rosone, sopra i fori, per far circolare l'aria all'interno. Nelle torri che restano invece nel *tuderte* manca il cordolo e i fori si aprono direttamente sulla facciata della casa. Nell'Alta Valle del Tevere e quindi nel territorio umbertidese, la torre assume caratteristiche proprie: il tetto è a un piovante, anche se i rifacimenti recenti hanno modificato questo aspetto; molto raramente si trova il rosone al centro della facciata nel sottotetto e cosa più caratteristica, il cordolo di mattoni sulle facciate laterali di alcune torri, assume la particolare forma di un gradone, perdendo l'aspetto rettilineo che ha in altre zone. Nel territorio umbertidese troviamo poi una torre dal caratteristico aspetto rotondo e la cosa stupisce non poco, in quanto lo stesso Desplanques nella sua opera⁽¹⁰⁾, ci informa che la torre non assume mai questa forma particolare, al contrario

(9) G. Chiuini, *op. cit.*, pag. 46.

(10) H. Desplanques, in *Bonasera-Desplanques-Fondi-Poeta*, *op. cit.*, pag. 112.

della Chiuini⁽¹¹⁾, che ne cita qualche esempio.

Per Umbertide sembra invece essere una forma abbastanza comune, in quanto la troviamo nominata in alcuni documenti e cosa più importante ne restano ben due esempi. Nel primo caso si tratta del castello di Valenzina, il cui nucleo più antico è sicuramente composto dalla torre rotonda, alla quale si sono poi aggiunti vari corpi di fabbriche. La torre, dall'aspetto massiccio, presenta i fori per i piccioni appena sotto il tetto, ma sia le dimensioni della torre, che quelle dell'edificio addossato ad essa, di molto superiori a quelle di una normale casa e con scala interna, lasciano trasparire un'origine militare, confermata anche dalle scarse aperture sulla casa (vedi foto 6/9).

La stessa struttura rotonda, anche se con dimensioni ridotte, ritorna poi in un podere in località Piandassino, un tempo proprietà della famiglia

(11) G. Chiuini, op. cit., pag. 44.

della Chiuini⁽¹¹⁾, che ne cita qualche esempio.

Per Umbertide sembra invece essere una forma abbastanza comune, in quanto la troviamo nominata in alcuni documenti e cosa più importante ne restano ben due esempi. Nel primo caso si tratta del castello di Valenzina, il cui nucleo più antico è sicuramente composto dalla torre rotonda, alla quale si sono poi aggiunti vari corpi di fabbriche. La torre, dall'aspetto massiccio, presenta i fori per i piccioni appena sotto il tetto, ma sia le dimensioni della torre, che quelle dell'edificio addossato ad essa, di molto superiori a quelle di una normale casa e con scala interna, lasciano trasparire un'origine militare, confermata anche dalle scarse aperture sulla casa (vedi foto 6/9).

La stessa struttura rotonda, anche se con dimensioni ridotte, ritorna poi in un podere in località Piandassino, un tempo proprietà della famiglia

(11) G. Chiuini, op. cit., pag. 44.

Ranieri di Civitella, rispondente al vocabolo "la buca". La struttura rotonda della torre spicca dal resto della casa e si viene a trovare quasi al centro del complesso, cosa inusuale per quanto riguarda il territorio considerato, nel quale le torri si trovano in genere ad uno dei due lati o sul retro della casa.

La torre, nel sottotetto, presenta dei fori per i colombi poco visibili ed ha un'entrata nel piano sottostrada, dal quale poi attraverso una botola con una scala di legno retrattile si sale al piano superiore, che si trova allo stesso livello del primo piano della casa. Da questo piano, ancora attraverso un'apertura sul pavimento e una scala di legno, si sale al terzo ed ultimo piano, nel quale si trova un'altra finestra verso l'esterno (vedi foto 10/21).

La casa si presenta come un tipico esempio di casa di pendio⁽¹²⁾, nella quale a livello stradale si accede all'interno della casa attraverso una

(12) Un genere di casa nel quale l'abitazione si trova a diversi livelli di pendenza e dal piano sottostante per raggiungere quello superiore, su usa molto spesso non una scala interna o esterna, ma il digrado del terreno.

loggia ornata da un arco a sesto ribassato, oltre il quale salendo tre gradini si entra nella cucina della casa. L'ambiente è vasto e al centro di una parete spicca un grande camino, tutto quello che resta in queste case come esempio di arredo d'epoca, mentre gli altri vani non sono accessibili, a causa del cattivo stato di conservazione del complesso, che ha fatto crollare i soffitti.

La presenza della cucina nel primo ambiente di entrata della casa, nonché del grande camino, sono una costante ricorrente in tutte le case esaminate nel nostro territorio.

All'esterno è ancora oggi visibile il forno, posto su un lato della casa sul quale si aprono degli ambienti, forse stalle, con entrata autonoma.

Tutto il sottotetto della casa e della torre presenta un caratteristico motivo di beccatelli, che ritorna anche in altre case un tempo proprietà della famiglia Ranieri. Il comune uso di torri rotonde nell'umbertidese, è comunque attestato anche dai documenti e in particolare dal libro

inventario dei beni dell'abbazia di S. Salvatore di Monte Acuto⁽¹³⁾, nel quale troviamo questi tipi di torri inventariati in due case.

Il primo si trova in località S. Giuliana e viene così descritto: "...terra soda lavorativa cerquata con u'palombaro tondo antico voc. Savelli...", mentre il secondo in località Colle S. Savino: "...un pezzo de terra...lavorativo pergolato con arbori da frutta cerque e olmi con un palombaro tondo...voc. il campo del palombaro...".

Di nessuno dei due vocaboli è stato possibile rintracciare né il luogo né alcun resto. Per quanto invece riguarda le torri di forma quadrata, se ne conservano alcune nella zona, tutte accorpate ad una casa, tranne in rari casi, nei quali sono rimaste isolate a dimostrare la loro origine militare e difensiva. In particolare abbiamo due esempi di torre isolata,

(13) "Libro dove sono descritti tutti li beni stabili dell'abbazia di S.to Salvatore e delle chiese ad esso vicine" Archivio di Stato di Perugia miscellanea n° 32 delle Corporazioni Religione soppresse (1572).

notevolmente diversi fra di loro, sia nella struttura architettonica, che nell'uso dei materiali di costruzione.

La prima si trova in località Galera, a pochi chilometri da Umbertide e sorge su un luogo molto ampio, alle pendici del Monte Acuto e domina dall'alto tutto il territorio verso il Monte Corona.

Si tratta di una torre a base quadrata, molto massiccia e sicuramente molto più bassa di come doveva essere un tempo, come si vede dal taglio apportato per la costruzione del tetto, ad una finestra e dalla presenza di un tetto a due pioventi, inutile e quanto mai fuori luogo in una costruzione del genere. La torre all'interno è divisa in due metà perfettamente uguali, anche se l'accesso è possibile solo da un lato, attraverso una scala esterna e una porta ad arco, accostato al quale c'è un altro arco oggi chiuso. Sul lato posteriore si ripetono le due aperture, senza però la scala di accesso (vedi foto n. 22/23).

Altre due aperture simmetriche sono sui lati laterali della torre, ma

mentre una è tutta aperta, l'altra ha l'arco murato con inserita un'apertura architravata (vedi foto 24/26).

Altre finestre sono state aperte in tempi successivi e ciò è chiaro perché non mostrano la curatezza architettonica degli archi sopradetti. Impossibile avere notizie sull'uso di questa torre, che oggi sta cadendo e serve come ricovero per le pecore, ma notevole è la bellezza delle pietre usate per costruirla, pietre caratteristiche di questa zona dove un tempo si trovava una cava⁽¹⁴⁾, le cui pietre furono usate per la costruzione dell'eremo sul Monte Corona. Va poi detto che in tutte le case che si trovano in località Villa di Galera, ritorna questo tipo di pietra e l'uso degli stessi archi che troviamo nella torre (vedi foto 27/30).

(14) "Descrizione dei beni dell'abbazia di S. Salvatore di Monte Acuto dal 1496 al 1501" miscellanea n° 30 Archivio di Stato di Perugia - Corporazioni Religiose soppresse.
"Libro dove sono descritti li beni..." op. cit. .

L'altra torre isolata si diversifica in modo netto da quella di Galera, anche perché nel corso dei secoli ha subito notevoli modifiche e adattamenti a seconda dei vari usi ai quali è stata destinata: oggi ospita una cantina al piano terreno e un essiccatoio per il tabacco o, a seconda delle stagioni, un magazzino, al piano superiore; si trova in località Romeggio e dall'alto domina tutta la città.

L'architettura esterna è alquanto strana, in quanto presenta due cordoli invece di uno solo, il primo liscio e poco sporgente che segna la fine del primo piano, mentre quello superiore, continuo e lavorato fa supporre l'uso della torre come colombaia. Altro elemento raro nel territorio umbertidese è la presenza dell'occhio al centro della torre, nel sottotetto, che si ripete sia sulla facciata che sul retro e torna a ripetersi nella capanna degli attrezzi e dei carri, che si trova, annessa con la torre, allo stesso podere. L'ingresso alla torre è possibile da due entrate distinte: una consente l'accesso al piano terreno, un locale ampio, ornato da

L'altra torre isolata si diversifica in modo netto da quella di Galera, anche perché nel corso dei secoli ha subito notevoli modifiche e adattamenti a seconda dei vari usi ai quali è stata destinata: oggi ospita una cantina al piano terreno e un essiccatoio per il tabacco o, a seconda delle stagioni, un magazzino, al piano superiore; si trova in località Romeggio e dall'alto domina tutta la città.

L'architettura esterna è alquanto strana, in quanto presenta due cordoli invece di uno solo, il primo liscio e poco sporgente che segna la fine del primo piano, mentre quello superiore, continuo e lavorato fa supporre l'uso della torre come colombaia. Altro elemento raro nel territorio umbertidese è la presenza dell'occhio al centro della torre, nel sottotetto, che si ripete sia sulla facciata che sul retro e torna a ripetersi nella capanna degli attrezzi e dei carri, che si trova, annessa con la torre, allo stesso podere. L'ingresso alla torre è possibile da due entrate distinte: una consente l'accesso al piano terreno, un locale ampio, ornato da

volte a crociera, mentre per salire al piano superiore non esistono botole interne, ma un ingresso che sfruttando il pendio del terreno, permette di entrare direttamente al secondo piano (vedi foto 31/39).

Le numerose altre aperture che si notano all'esterno, sono di epoche diverse e più recenti e la torre stessa deve aver subito modifiche nella parte superiore, come si intuisce dall'uso dei mattoni invece della pietra.

A questi due unici casi di torri isolate, si affianca un numero abbastanza alto di torri accorpate a case, senza considerare quelle citate dai documenti e oggi non più esistenti in loco. La torre senza dubbio più antica fa parte di un complesso unico nel territorio e assai disomogeneo: si tratta di più case accorpate, di epoche diverse, sulle quali spicca la torre e la facciata assai singolare, che da un tocco di signorilità al complesso, facendole perdere l'aria di casa contadina che altrimenti la caratterizzerebbe. Questo complesso viene spesso ricordato nei documenti anche se con vocaboli diversi: in un documento del 1572⁽¹⁵⁾

(15) Archivio comunale di Umbertide sezione fondo notarile notaio Cristofaro Martinelli - Volume anni 1571/1581 catal. n° 507/275.

lo troviamo citato come *"Piaggia di métola o Costa di S. Pietro"* e il notaio sottolinea la presenza di un terreno *"laborato, arborato, pergolato, vineato cum domo et puteo"*⁽¹⁶⁾.

La presenza del *"puteo"* è sottolineata anche nella descrizione dei beni di S. Salvatore del 1496/1501, nella quale in un documento ritorna il vocabolo *"Piano di Metola"* posto *"nelle pertinentie di Fratta e Romeggio"* arato, vineato, *"cum quadam domuncula et puteo"*, mentre in altri documenti viene segnalata la presenza di un palazzo e il vocabolo diventa *"Piagge di Piano di Metola o Piaggia di S. Pietro"*. Quale che sia il vocabolo, il complesso è certamente molto caratteristico, soprattutto per le varietà architettoniche: la torre molto alta e dall'aspetto massiccio, sembrerebbe avere un'origine militare, tanto più che non presenta fori per i colombi, che al contrario, sono presenti in maniera regolare su

(16) La parola *'puteo'* può indicare sia la presenza della concimaia che del pozzo e l'insistenza con la quale viene riportata nei documenti avvallerebbe maggiormente la seconda ipotesi.

una delle costruzioni posteriori, una casa di pietra, di forma quadrata e con un cordolo che la circonda appena sotto l'ultimo piano (vedi foto 40/46).

Si tratta di uno dei pochi esempi che abbiamo nella zona di casa con i fori per i colombi, situati proprio fra le finestre di quello che sembra il piano abitato della casa, almeno a giudicare dall'ampiezza delle finestre e dalla mancanza di sbarre alle stesse. La facciata della casa risale al 1600 circa e ciò è intuibile sia dalle forme architettoniche, sia dalla presenza all'interno della casa, della facciata originale, alla quale si è sovrapposta quella odierna, mentre l'antica oggi funge da scala e loggia interna del patio e quella attuale dona a tutto il complesso un tocco di signorilità, staccando il palazzo dei signori dalle case contadine che formano l'insieme.

Possiamo ora analizzare le case contadine sorte accanto ad una torre di origine sicuramente militare, almeno a giudicare dall'altezza, dalla

larghezza e dalle rare aperture originali.

Nel territorio ne rimangono tre esempi, due dei quali molto belli: analizziamo per primo quello che risponde al vocabolo "Cenerelle", un tempo proprietà della famiglia Ranieri di Civitella e oggi di privati.

Si tratta di una torre imponente, a base quadrata, con i muri perimentrali leggermente inclinati e con il cordolo di mattoni di notevole spessore, che gira intorno alla torre senza spezzature (vedi foto 47/48). Proprio sopra il cordolo si notano le aperture per i piccioni, oggi chiuse, mentre al contrario sono state aperte in un momento successivo e abbastanza recente delle finestre (vedi foto 49/50).

Il tetto è a due pioventi e non è originale, anche se nel sottotetto ritorna lo stesso motivo a beccatelli del cordolo, tipico come già abbiamo detto delle case contadine⁽¹⁷⁾ della tenuta Ranieri. La torre rimane oggi

(17) Vedere il vocabolo "La buca" che apparteneva alla famiglia Ranieri e che presenta le stesse caratteristiche.

situata sull'angolo posteriore dell'intero complesso, con addossata la casa, che appare molto grande. Oggi la casa ospita due famiglie, che hanno ricavato due zone abitative da quella che un tempo era una zona unica situata al piano superiore: al piano terreno c'erano un tempo le stalle, sostituite adesso da un grande cucinone. La facciata della casa, restaurata da pochi anni, presenta un bel motivo ad archi, che formano una loggia e non è una novità nelle case della tenuta Ranieri, mentre la scala seminterna è un esempio unico nel nostro territorio.

Il secondo esempio di casa accorpata ad una torre militare, si trova in località Monte Acuto e risponde al vocabolo "Osteria" e nonostante la torre risalga abbastanza chiaramente al periodo storico da noi considerato, non è stato possibile rintracciare questo vocabolo in alcun documento. Le dimensioni e l'architettura della torre ricordano quelle del vocabolo "Cenerelle", anche se i materiali di costruzione sono molto diversi e questa torre ha subito interventi di restauro più radicali.

Innanzi tutto è stato tagliato il cordolo di mattoni nella parte posteriore, come ben si vede dalle tracce lasciate sul reticolo murario, dalle quali si vede chiaramente il gradone che rendeva mosso il cordolo (vedi foto 51/52).

Il tetto e le numerose aperture sopra il cordolo, sono opera dei recenti restauri, mentre i fori per i piccioni restano stranamente circa un metro e mezzo sotto il cordolo (vedi foto 53/54).

Altre finestre si sono aperte a varie altezze, mentre sul retro è stata chiusa un'apertura abbastanza grande posta a circa due metri da terra, forse l'antico accesso alla torre militare. La casa accorpata alla torre non presenta caratteristiche particolari, anche perché i numerosi interventi di restauro apportati dagli odierni proprietari, impediscono uno studio certo delle antiche strutture.

Numerosi sono gli interventi subiti da un'altra casa accorpata ad una torre militare e dalla torre stessa, che oggi si trovano nelle immediate

vicinanze del centro della città e che quindi sono state trasformate di conseguenza. La torre quadrata e con muri perimetrali molto grandi, è stata tagliata di netto appena sopra il cordolo, che è continuo e con pochi fori sopra (vedi foto 58/59).

Uno spesso strato di intonaco grigio impedisce di notare qualsiasi cambiamento avvenuto in epoche più o meno recenti, sia nella torre, che nella casa (vedi foto 60).

Nel territorio del comune non mancano poi esempi di case contadine con torre colombaia nata come tale, che non ha subito modifiche e di epoche coeve.

E' il caso del vocabolo "Fagnano", una casa che si trova nella frazione di Piandassino a pochi chilometri da Umbertide.

Si tratta di un agglomerato rurale, sovrastato da una ben conservata torre colombaia, che svetta al centro dell'insieme. La torre di altezza non troppo elevata, ha oggi un tetto a due pioventi non originale e il

ricorrente cordolo di mattoni che la cinge per intero e nel quale davanti e dietro si ripete il motivo del gradone; sopra il cordolo corrono per tutta la casa i fori per i piccioni (vedi foto 61/62).

Nel complesso delle case vi sono tre ingressi, il primo dei quali verso la strada è oggi stato rifatto, dato che nel sottoscala si vedono delle arcate oggi murate, mentre il secondo e il terzo, che si trovano nel versante interno del cortile (vedi foto 63/64), mostrano di essere originali. Sono entrambi ingressi di tipo a loggia, cioè con scala esterna l'uno, coperta l'altro, attraverso la quale si accede ad un piccolo pianerottolo con aperture ad arco verso l'esterno (vedi foto 64/61).

Questo tipo di entrata è assai frequente nelle nostre zone ed ha vari scopi: innanzi tutto quello di riparare, in caso di intemperie, la scala, poi, quello di risparmiare prezioso spazio interno, con la costruzione di una scala all'esterno e per ultimo quello di creare un ambiente nel sottoscala con molteplici funzioni.

Sempre in località Piandassino non lontano dal vocabolo "Fagnano", sorge il complesso del vocabolo "Molino", con una torre colombaia conservata molto bene ma sciupata irrimediabilmente dall'apertura di due finestre con relativi balconi (vedi foto n. 65).

La torre presenta le caratteristiche tipiche della nostra zona e cioè il tetto ad un solo piovante, il cordolo di mattoni intorno alla casa con il motivo del gradone, sopra il quale girano i fori per i colombi (vedi foto 66/67) e inoltre la casa accorpata è coeva alla torre, almeno a giudicare dai materiali di costruzione.

In questa casa c'era un tempo un mulino, che non è più in funzione ed è stato smantellato da poco tempo, ma non è stato possibile rintracciare questo vocabolo in alcun documento. Nominata in vari atti notarili è invece la casa con torre indicata come vocabolo "Fonte Santa" che, in un documento del 1586⁽¹⁸⁾, viene nominata come facente parte di

(18) Archivio comunale sezione fondo notarile notaio GiovanBattista Spoletini volume dal 1584 al 1591 catalogo n° 509/277.

un terreno di 3 mine⁽¹⁹⁾, di proprietà di Tofano, di mestiere barilaio.

In un altro documento del 2 luglio 1653 si trova: "si pone entrata di cinque mezze mine di grano....riauti da Cecharello di Pavoletto nostro lavoratore alla Fonte Santa"⁽²⁰⁾.

Inoltre la casa ha una tabella dataria ancora visibile (vedi foto 68/69) con la seguente scritta "JHS AVE MDXXX XXI" e con la parte destra mancante, che oggi non si trova nella sua posizione originale.

Del resto tutta la casa ha subito modifiche notevoli; dovendo oggi ospitare due nuclei familiari, si sono utilizzate anche le stalle e i vecchi magazzini. La torre non è molto alta, non ha né il cordolo né i fori e non se ne rinvedono tracce per l'impedimento che crea l'intonaco che la ricopre.

Un'altra casa con la sua relativa torre è quella nota come vocabolo

(19) Una mina è uguale a 34,3 are.

(20) Entrate della confraternita del Suffragio - Archivio di S. Maria della Pietà.

"Col di pozzo" o "casa del contino", da vari secoli casa contadina, ma nata forse come casa padronale per uno dei figli cadetti di un conte Ranieri, in quanto si trova nelle terre e non lontano dal castello di Civitella e in quanto presenta caratteristiche architettoniche che la fanno sembrare una casa patronale. Nella facciata ha un loggiato al primo piano formato da sette archi, al di sotto dei quali corrisponde, al piano terreno, un altro loggiato, oggi murato (vedi foto n. 70), con tre grandi archi e due piccoli ai lati, dei quali quello di sinistra è oggi coperto dalla scala esterna, aggiunta in un secondo momento per raggiungere il primo piano (vedi foto 71).

La rampa di scale sulla fronte centrale è stata costruita solo nel XX secolo, sacrificando il piccolo arco di sinistra e metà del grande arco, mentre anticamente la scala si trovava sul retro della casa (vedi foto n. 72), dove oggi è stato aggiunto un nuovo corpo di casa.

La torre è intonacata fino ad una certa altezza, non ha il cordolo che

le gira intorno, ma solo una parte verso la facciata, e i fori per i piccioni sono chiusi, inoltre la casa risulta come addossata alla torre, caso unico in tutta la zona.

Ora possiamo senz'altro parlare di quelle case contadine, sicuramente del 1500, ma che non hanno elementi particolarmente interessanti come una torre, militare o colombaia che sia.

Il primo esempio interessante è quello della casa vocabolo "Pieve di Cicaletto", che nonostante i notevoli lavori di restauro, consente una lettura facile dei successivi interventi di ampliamento che ha subito; Il nucleo più antico della casa, formato da tre ambienti messi ad angolo, è facilmente visibile nel reticolo murario ed è quello con la scala di ingresso, aggiunta in un periodo posteriore, nel cui sottoscala è stata riportata alla luce una vecchia apertura che fa pensare ad un avancorpo, inglobato poi nella scala (vedi foto 74/76).

In seguito si sono aggiunti, in epoche diverse, altri ambienti, gli ultimi

dei quali intorno agli anni '50 del nostro secolo e sono stati fatti vari interventi di modifica come per esempio la muratura del forno, che si trovava proprio dove oggi c'è il muro delle scale di ingresso; sono poi state chiuse anche due aperture sul lato antistante la vecchia aia, aperte poi in posizione diversa. All'interno della casa, nella odierna cucina, situata nella parte più antica della casa, c'è una porta con tre gradini posta a circa due metri da terra e raggiungibile con una scala di legno retrattile, attraverso la quale si raggiunge il sottotetto, un tempo buio, oggi con un abbaino aperto dall'attuale proprietario (vedi foto n. 77/79 e 80/83).

In questa parte di casa i soffitti e le travature sono originali, in quanto sono stati scoperti sotto uno strato di canne e paglia.

Secondo la tradizione, sul luogo di questa casa sorgeva la chiesa di S. Michele Arcangelo⁽²¹⁾, che nel 1498 risulta proprietaria di dieci pezzi

(21) A. Grohmann, op. cit. .

di terra⁽²²⁾, ma questa notizia non può essere confermata da elementi certi.

Sempre in località Cicaletto, si trova un'altra casa inventariata fra i beni dell'abbazia di S. Salvatore nel 1496/1505 come vocabolo "Col di Boncio", lo stesso con il quale è conosciuta oggi, ma i lavori di intervento subiti e soprattutto lo strato di intonaco giallo che la ricopre, non consentono di poter compiere uno studio adeguato sul complesso (vedi foto 84/86).

Abbastanza interessante, sempre nella stessa località, è il mulino al vocabolo "molino di casanova", anche se in pessime condizioni e non visitabile all'interno. Questo mulino lo troviamo inventariato fra i beni stabili dell'abbazia di Monte Corona nel 1572⁽²³⁾ come "molino servito

(22) "Liber beneficiorum" Arch. di S. Pietro Perugia.

(23) "Libro dove sono descritti tutti li beni stabili...", op. cit. .

e ordinato con tutte le cose e li strumenti necessari al macinare", poco distante dal quale si trova il podere vero e proprio, in vocabolo "casa nova", descritto sempre nel 1572, come "pergolato con arbori da frutta, olmi, cerque case forno capanna orto con prato pioppi logge e ogni altra comodità...".

Il mulino presenta a piano terreno un loggiato con tre archi, dei quali i due sulla odierna facciata, sono coperti da uno strato di terra per una buona metà, mentre quello sul lato destro è notevolmente più alto e denuncia un grande cambiamento del livello del terreno. L'entrata attuale presuppone l'uso della scala interna, ma non è possibile capire se sia o no originale, come invece sembra essere il tetto e il comignolo (vedi foto 87/92).

Accanto alla casa scorre il Tevere e proprio in questo luogo forma un allargamento artificiale, usato come diga per il funzionamento del molino, che è stato attivo fino al dopo guerra (1950 circa).

Il podere vero e proprio ha invece subito interventi notevoli sia sulla casa che sul terreno circostante, sul quale non restano nemmeno tracce degli alberi citati nel catalogo.

In località Monte Acuto, si trova invece una casa contadina di notevoli dimensioni, che presenta sul lato Nord-Ovest una curiosa serie di fori per i piccioni, che ricorda quella del vocabolo "Pian di Metola"⁽²⁴⁾ (vedi foto 93/94) e che dimostra come nella zona anche le case si siano adeguate all'uso di colombaie, sottolineando l'importanza economica di questo volatile nella nostra zona.

Un discorso a parte va invece fatto per la casa vocabolo "Colle S. Savino", situata nell'omonima località a metà strada fra l'abbazia di S. Salvatore e l'Eremo sul Monte Corona.

Già nel libro dei beni dell'abbazia⁽²⁵⁾ viene descritto "un palazzo con

⁽²⁴⁾ Vocabolo esaminato a pag. 56.

⁽²⁵⁾ "Descrizione dei beni dell'abbazia di S. Salvatore di Monte Acuto dal 1496 al 1501", op. cit. .

forno pozzo capanna" cioè una costruzione abbastanza anomala per un luogo di collina e per una casa colonica. Oggi, nonostante le pessime condizioni di conservazione, è ancora possibile ammirarne la bellezza e la stupenda posizione isolata; si tratta di una casa di pendio⁽²⁶⁾ con l'entrata rivolta a sud e i muri spioventi e rinforzati, come due bastioni, sulla facciata (vedi foto 95).

Sul lato ovest, sopra le finestre, sul sottotetto, si aprono due occhi, che alludono ad un rifacimento seicentesco, mentre un distaccamento dell'intonaco mette in vista un cordolo di mattoni che fa supporre un ampliamento della casa verso il pendio (vedi foto 96), confermato dallo sfasamento del piano delle finestre. Sempre sul lato ovest si trova il forno esterno (vedi foto 97), e sul lato posteriore l'entrata di una stalla o magazzino (vedi foto 98).

(26) Vedere nota n. 12.

I dubbi su questa casa sono molti, soprattutto non si riesce a credere ad una sua origine colonica, anche se questo è stato il suo uso certo in questi ultimi due secoli.

Sempre in località San Savino, non lontano da questo palazzo, si conserva un piccolo borgo rurale, in vocabolo "borgo di colle S. Savino", inventariato negli anni 1496/1501⁽²⁷⁾ del quale oggi restano una casa e la piccola chiesetta, divise da un "claustro", cioè un recinto di pietre non squadrate perfettamente, come quelle con le quali è costruita la casa (vedi foto n. 99), che nelle dimensioni e nelle forme ricorda il palazzo vocabolo "Colle S. Savino".

La chiesa è inaccessibile e addossate al gruppo più antico sono sorte altre case di epoche diverse (vedi foto n.100).

Appartengono invece al genere di case aggregate, cioè più case in uno stesso complesso, i poderi vocabolo "S. Beatrice Guardengo" in località

(27) op. cit. .

Castiglione dell'Abate, inventariati nel 1572: "terra lavorativa, pergolata, soda, prativa, con arbori da frutta, querce, olmi, pioppi, con case, forno, capanne e altri beni."⁽²⁸⁾.

I poderi hanno due diverse entrate, di cui una nella corte e l'altra sulla strada comunale: hanno entrambe scala esterna e accanto alla porta verso la strada, spicca un'edicola votiva con un archetto in arenaria, con all'interno un'immagine della Vergine in ceramica (vedi foto n. 101).

Dei numerosi alberi che veengono citati nell'inventario non resta oggi traccia, così come il forno occupa più la posizione originale, ma si trova in un'annesso staccato, accanto al porcile (vedi foto 102/103). Dai numerosi esempi riportati è facile farsi un'idea della varietà dei generi architettonici delle case coloniche presenti nel territorio umbertidese,

(28) "Libro dove sono descritti...", op. cit. .

che rientrano molto bene nelle quattro categorie che per comodità abbiamo distinto all'inizio del capitolo.

Le case che abbiamo esaminato hanno però tutte una caratteristica costante; appartengono infatti al tipo italico, cioè la posizione della zona abitativa è sempre sovrapposta al rustico (cioè la stalla, il porcile, etc.) anche se poi può essere a scala esterna o interna, con una predominanza nella zona del primo tipo, presente con maggiore frequenza nelle zone di pianura e mezza collina, mentre nella media montagna (circa 600 m. di altezza) si incontra più facilmente la scala interna, per ovvi motivi climatici.

Il tipo di scala esterna favorisce poi il sorgere di loggiati sul pianerottolo di accesso al primo piano o nel sottoscala, loggiati che si fanno ricchi e più frequenti nella zona più vicina al tifernate, con non pochi richiami all'architettura rinascimentale toscana, della Valdichiana in particolare.

Abbastanza costante in queste abitazioni è anche la divisione degli ambienti interni, che oggi purtroppo è notevolmente modificata; una posizione costante è occupata dalla cucina, che è sempre il primo ambiente dopo la porta di accesso, un ambiente molto grande, con un grande camino al centro, capace di ospitare una famiglia numerosa, come è in genere quella mezzadrile, formata anche da più nuclei familiari, che si riunisce qui al momento dei pasti e nelle lunghe veglie notturne.

In tutte le case visitate, ho potuto constatare la presenza di varie camere da letto, ma non è possibile dire con certezza se queste esistessero anche nel '500.

Un altro elemento costante in queste case è la posizione dell'aia o della corte, con relative scale o porte di accesso alla casa, che sono sempre rivolte a Sud-Est e Sud Ovest, ma mai a Nord, punto troppo esposto a tramontana. Va poi detto che tutte le case esaminate, si riconducono all'insediamento sparso nato con il sistema di conduzione mezzadrile,

che influenza notevolmente anche le dimensioni di queste abitazioni, molto grandi e con più zone abitative, in grado di ospitare più famiglie o più nuclei di una stessa famiglia.

Un discorso a parte riguarda poi i materiali di costruzioni delle case, che vanno dal semplice mattone, più usato nella pianura, fino alla pietra più o meno squadrata, più presente nelle zone di media montagna.

La scelta di un materiale piuttosto di un altro, non è determinata da scelte costruttive od estetiche, ma soprattutto dalla disponibilità sul luogo di un materiale piuttosto di un altro.

Così, per esempio, nella zona vicina al Monte Acuto, nella costruzione delle case si usa la pietra di cui il monte è molto ricco⁽²⁹⁾.

Una piccola parentesi va aperta sulle colture dell'umbertidese nel '500,

(29) Vedere il vocabolo "Galera".

intuibili dai piccoli cenni che troviamo nei documenti; nella zona ci sono molti vigneti, oliveti, alberi da frutta e quercie, mentre si coltiva soprattutto grano e graminacee minori quali per esempio lo "spelta", simile al farro, ma con minori proprietà nutritive.

Il fatto che nei documenti si insista molto sulla presenza delle quercie non deve stupire, in quanto la raccolta della ghianda e quindi il suo uso come cibo per il maiale, sta alla base dell'economia del luogo, così come l'uso del piccione e dei suoi escrementi. L'importanza di questo animale è sottolineata dalle numerose torri che si trovano nel territorio e dall'uso di ricoverare questi volatili anche sulle semplici case, con l'apertura dei fori di accesso per i piccioni su un lato della stessa abitazione.

Come abbiamo visto non mancano esempi di case che dimostrano questa consuetudine, tanto forte e diffusa, che troviamo queste aperture anche sul tetto di quella che può considerarsi la cattedrale di Umbertide,

ovvero "La Colleggiata", costruita nel XVII secolo. In seguito, nei secoli più vicini a noi, i cambiamenti economici e soprattutto la diffusione della coltivazione del tabacco, molto più redditizia delle altre, ha portato numerose modifiche nell'architettura rurale, con l'introduzione di costruzioni particolari e specifiche, come gli essiccatoi, i forni, i silos etc., che hanno uniformato queste case o per lo meno, le hanno private di caratteristiche peculiari, trasformando e a volte distruggendo quanto esisteva prima.

CONCLUSIONI

In questa ultima appendice intendo parlare in particolare delle difficoltà incontrate durante il lavoro, sia negli archivi che in loco.

In archivio la difficoltà principale è venuta dagli stessi documenti, scritti spesso in maniera illeggibile e lacunosa, quando non mancanti del tutto a causa dei motivi più disparati.

Nell'archivio comunale di Umbertide, per esempio, mancano buona parte dei documenti del 1500/1600, a causa di un incendio che li ha distrutti due secoli fa, così come non è stato possibile rintracciare in alcun archivio le carte del catasto chiesa relative alla zone in questione.

Per quanto riguarda poi i documenti in mano ai privati, nel mio caso la famiglia Ranieri, mille difficoltà vere o presunte, mi hanno impedito l'accesso agli stessi, che essendo inediti avrebbero costituito una fonte importante e interessante.

Sul luogo di verifica le difficoltà più grandi sono venute dai proprietari delle case, soprattutto dagli stranieri che ora abitano nel comune, che

mi hanno accettato spesso con diffidenza, quando addirittura non mi hanno concesso né di entrare, né di fotografare, costringendomi a fotografare di nascosto e quindi da lontano, a scapito del risultato.

Un altro handicap viene poi dai numerosi lavori di restauro subiti da queste case, che il più delle volte hanno modificato radicalmente l'antica struttura (vedi foto 104/105) abbattendo parti o costruendone di nuove; oppure modificando radicalmente le antiche divisioni, rendendo abitabili anche le stalle e gli annessi.

L'esempio più eclatante è sicuramente quello di una casa oggi proprietà di inglesi, sulla quale svetta una stupenda torre, (vedi foto 106/107) apparentemente originale e coeva alla casa: uno studio più accurato mi ha poi portato a scoprire che si tratta di un falso d'epoca, cioè di una torre costruita con mattoni vecchi nel non lontano 1988/1989.

Un altro punto a mio sfavore è poi rappresentato dalla scarsa vastità del territorio di Umbertide e dalla sua atavica povertà in campo

economico, che si riflette anche e soprattutto sulle abitazioni e sulla vita contadina: fino al 1700 inoltrato infatti, non è difficile trovare nella nostra zona, contadini che lavorano appezzamenti di terreno vivendo non in case di muratura, ma in capanne provvisorie di canna e paglia e se il fenomeno è ancora attivo nel XVIII secolo, si intuisce quale fosse la sua diffusione nel 1500, a scapito di abitazioni vere e proprie.

BIBLIOGRAFIA

- 1) Arch. St. Perugia, "Corporazioni Religiose Soppresse" *Miscellanea*
n° 31-32.
- 2) Arch. Comunale di Umbertide, Sez. Fondo Notarile.
- 3) Barbieri G. - Gambi L., "La casa rurale in Italia", Olschki editore, Fi
renze 1970.
- 4) Bonasera F. - Desplanques H. - Fondi M. - Poeta A., "La casa rurale
nell'Umbria", Olschki editore, Firenze 1955.
- 5) Ghiuini G., "L'architettura popolare in Italia - Umbria", editore La-
terza 1986.
- 6) Desplanques H., "Campagne Umbre" Contributo allo studio dei pae-
saggi rurali dell'Italia centrale - Traduzione di A. Me
lleschi Regione Umbria 1975.
- 7) Grohmann A., "Città e territorio tra medioevo ed età moderna" (Pe-
rugia secoli XIII-XVI) Perugia 1981.

- 8) Piccolpasso C., *"Le piante et i ritratti delle città e terre dell'Umbria sottoposte al Governo di Perugia"* a cura di G. Cecchini editore Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte Roma 1963.
- 9) Pesci U., *"Storia di Umbertide"* Gualdo Tadino Fruttini Tipografia 1923.
- 10) Porrozzi B., *"Umbertide e il suo territorio - Storia e Immagini"* Pro Loco Umbertide.
- 11) Seppilli T., *"Case dei contadini in Valdichiana"* Nuova Garaldi editrice, 1983.

INDICE

CAPITOLO PRIMO

<i>Storia degli studi dal 1400 ai giorni nostri.....</i>	<i>Pag.</i>	<i>2</i>
--	-------------	----------

CAPITOLO SECONDO

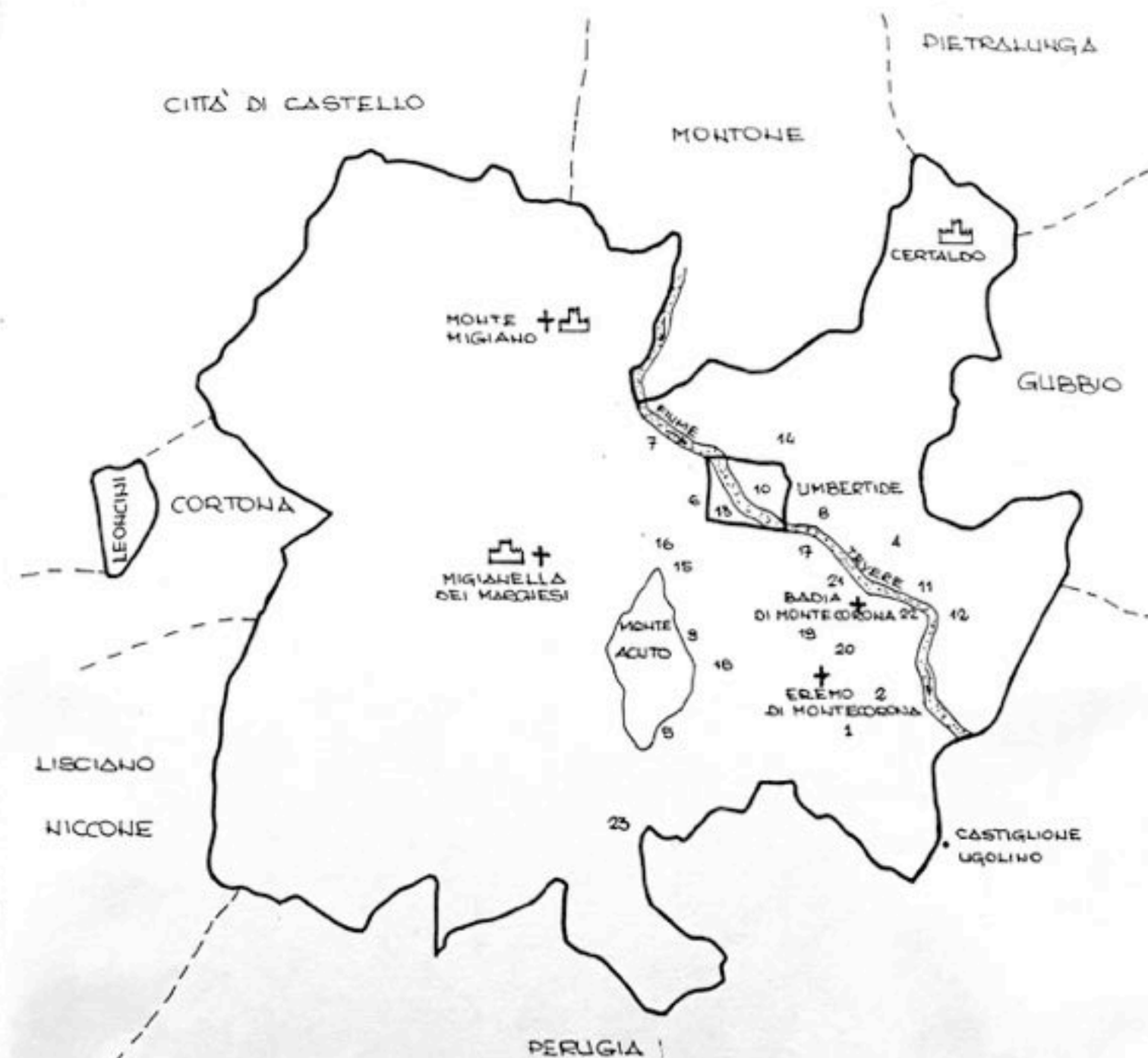
<i>Le vicende storiche di Umbertide nel XVI secolo.....</i>	<i>"</i>	<i>13</i>
---	----------	-----------

CAPITOLO TERZO

<i>L'architettura rurale nel territorio del Comune di Umbertide nel 1500.....</i>	<i>"</i>	<i>35</i>
---	----------	-----------

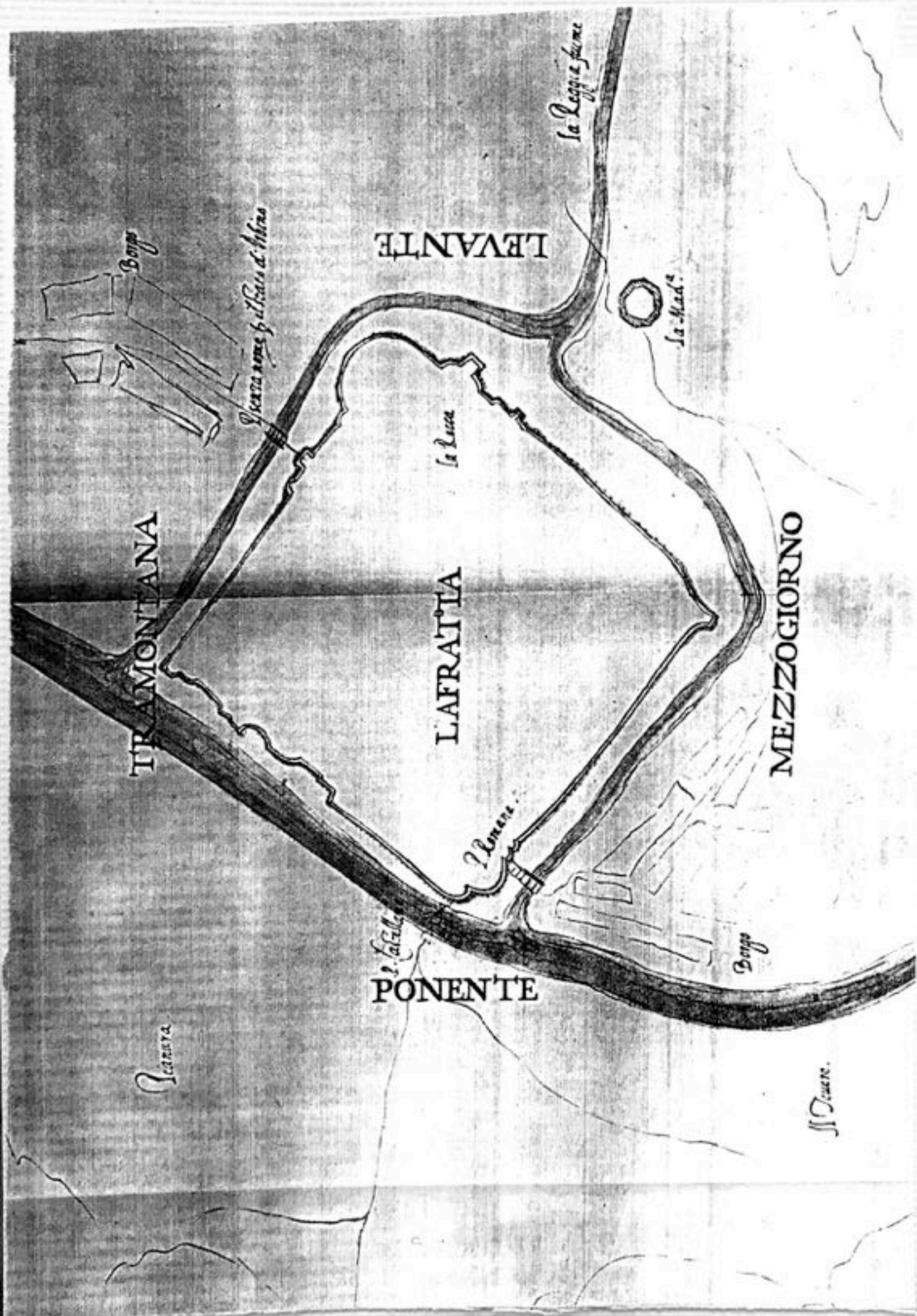
<i>CONCLUSIONI.....</i>	<i>"</i>	<i>79</i>
-------------------------	----------	-----------

<i>BIBLIOGRAFIA.....</i>	<i>"</i>	<i>83</i>
--------------------------	----------	-----------



LEGENDA

- | | | | |
|----|------------------------|----|--------------------------------|
| 1 | VOC. SANTA GIULIANA | 13 | VOC. FONTE SANTA |
| 2 | VOC. PRATA | 14 | VOC. COL DI POZZO |
| 3 | VOC. VALENZINA | 15 | VOC. PIEVE CICALETO |
| 4 | VOC. LA BUCIA | 16 | VOC. COL DI BONCIO |
| 5 | VOC. GALERA | 17 | VOC. MOLINO DI CASANOVA |
| 6 | LOC. ROMEGGIO | 18 | LOC. MONTE ACUTO |
| 7 | VOC. PIAGGIA DI METOLA | 19 | VOC. COLLE SAN SAVINO |
| 8 | VOC. CENERELLE | 20 | VOC. BORGO DI COLLE SAN SAVINO |
| 9 | VOC. OSTERIA | 21 | VOC. SANTA BEATRICE GUARDENGO |
| 10 | LOC. UMBERTIDE | 22 | VOC. LA FORNACE |
| 11 | VOC. FAGUANO | 23 | LOC. FANTANO |
| 12 | VOC. IL MOLINO | | |



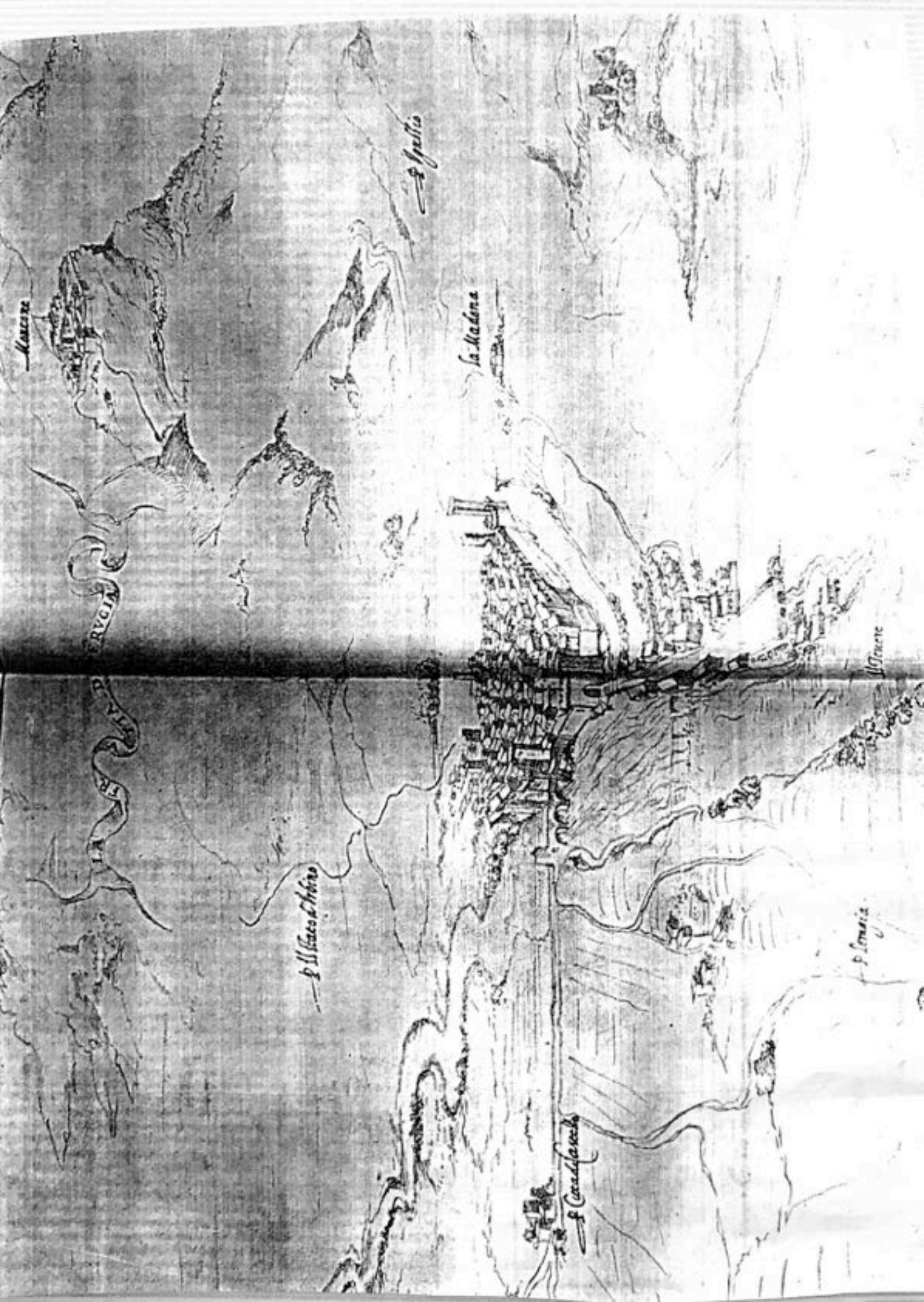




FOTO n°1 SANTA GIULIANA il borgo



FOTO n°2 SANTA GIULIANA torre di
guardia e canonica



FOTO n°3 VOC.PRATA lato posteriore



FOTO n°4 VOC.PRATA lato ovest



FOTO n°5 VOC.PRATA facciata



FOTO n°6 CASTELLO DI VALENZINA
veduta da lontano



FOTO n°7 veduta da vicino



FOTO n°8 particolare della torre



FOTO n°9 particolare del forno



FOTO n°10 VOC.LA BUCA facciata



FOTO n°II VOC.LA BUCA particolare
della torre



FOTO n°I2 VOC.LA BUCA il forno



FOTO n°13 particolare della torre
vista dall'interno della casa



FOTO n°14 particolare del sottotetto



FOTO n°15 interno della torre



FOTO n°16 lato nord



FOTO n°17 VOC.LA BUCA CAMINO



FOTO n°18 particolare del camino

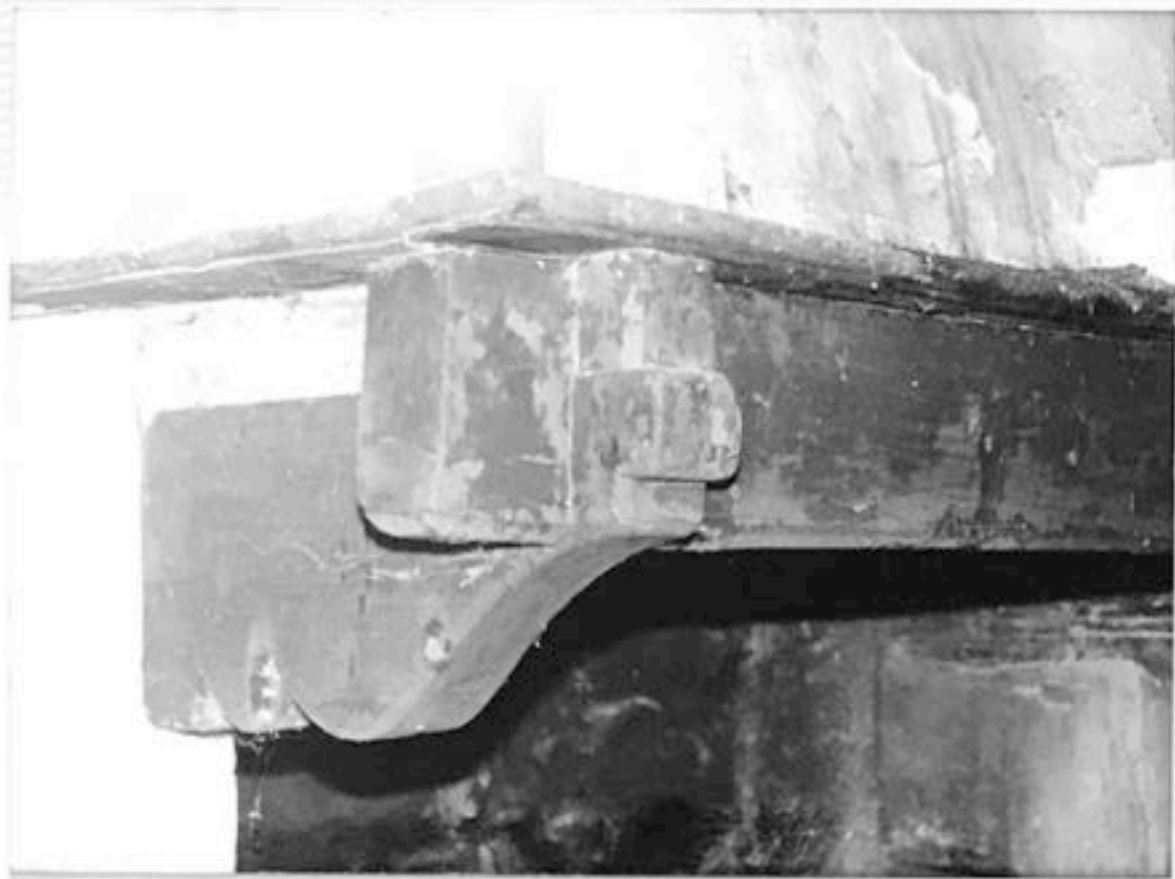


FOTO n°19 particolare della travatura
in legno del camino



FOTO n°20 soffitto della torre

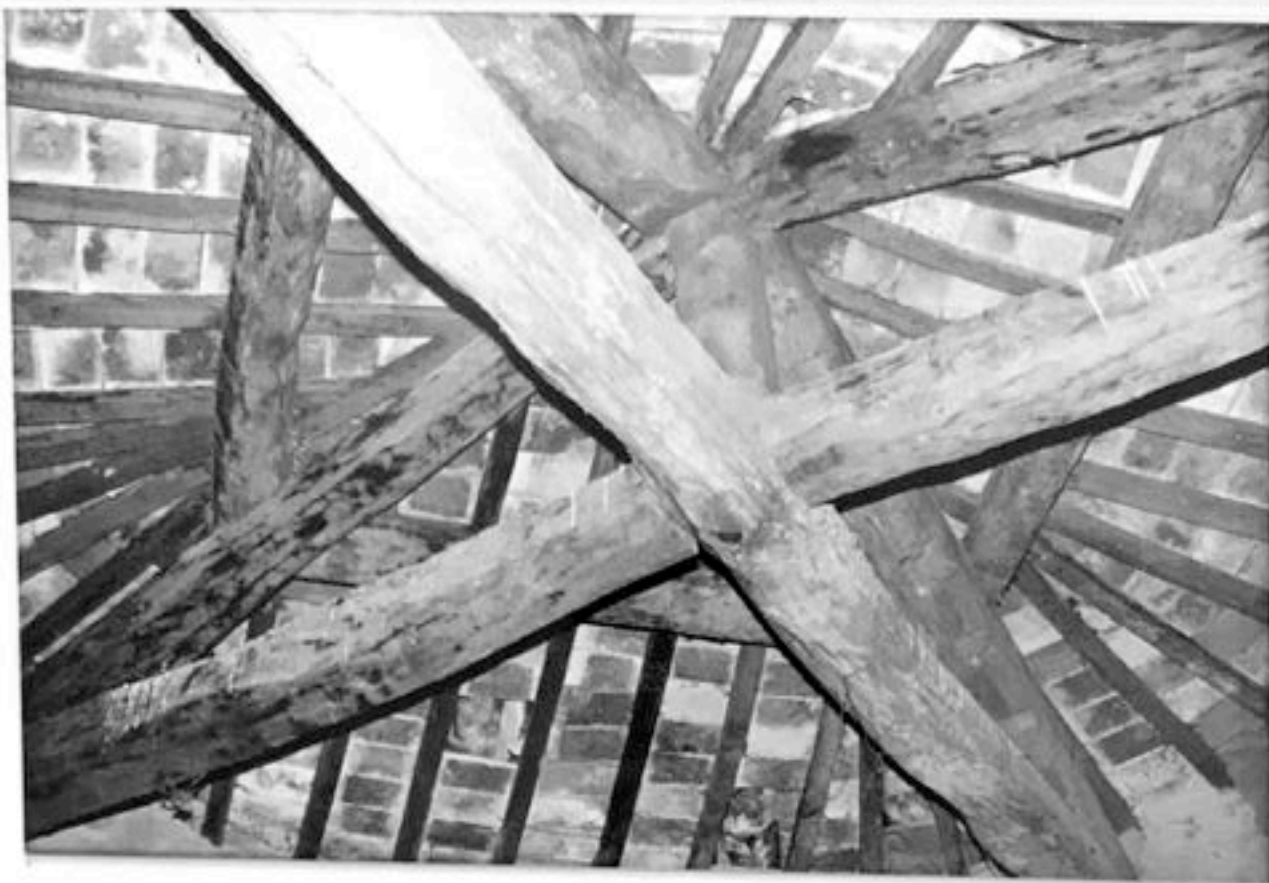


FOTO n°21 particolare del soffitto
della torre



FOTO n°22 VOC.GALERA la torre ingresso
lato ovest



FOTO n°23 VOC.GALERA lato posteriore



FOTO n°24 VOC.GALERA lato sud



FOTO n°25 VOC.GALERA lato nord particolare



FOTO n°26 VOC.GALERA interno della torre



FOTO n°27 casa colonica nelle vicinanze della torre



FOTO n°28 casa colonica in località Villa di Galera, lato posteriore



FOTO n°29 ingresso laterale



FOTO n°30 particolare delle finestre



FOTO n°31 loc.Romeggio,ingresso al
secondo piano



FOTO n°32 loc.Romeggio veduta di fron-
te della torre



FOTO n°33 lato sud della torre



FOTO n°34 particolare del cordolo



FOTO n°35 facciata principale



FOTO n°36 interno della torre, primo piano del camino



FOTO n°37 interno della torre,particolare di una nicchia sul muro



FOTO n°38 interno della torre al piano terreno,particolare delle volte



FOTO n°39 capanna degli attrezzi e dei
carri



FOTO n°40 VOC.PIAGGIA DI METOLA veduta
del complesso



FOTO n°41 VOC.PIAGGIA DI METOLA veduta
posteriore della torre



FOTO n°42 particolare della torre



FOTO n°43 VOC.PIAGGIA DI METOLA parti-
colare della casa colonica



FOTO n°44 particolare della torre



FOTO n°45 particolare della torre lati
nord e ovest



FOTO n°46 VOC.PIAGGIA DI METOLA veduta
dall'alto del complesso



FOTO n°47 VOC.CENERELLE particolare
della torre



FOTO n°48 VOC.CENERELLE veduta della
torre, lato nord



FOTO n°49 veduta del retro della casa
e della torre



FOTO n°50 veduta del lato ovest



FOTO n°51 VOC.OSTERIA veduta del lato
ovest della torre



FOTO n°52 VOC.OSTERIA veduta lati ovest
e nord



FOTO n°53 particolare della torre



FOTO n°54 torre lati nord e ovest



FOTO n°55 veduta della torre dal basso



FOTO n°56 particolare della torre



FOTO n°57 lato ovest della torre



FOTO n°58 particolare della torre



FOTO n°59 lato ovest della casa e della
torre



FOTO n°60 veduta d'insieme della casa
con la facciata d'ingresso



FOTO n°61 VOC.FAGNANO veduta del complesso con la torre



FOTO n°62 particolare della torre



FOTO n°63 lato ovest della casa

FOTO n°64 ingresso nel versante interno
del cortile





FOTO n°65 VOC.IL MOLINO veduta della
torre, lati nord e ovest



FOTO n°66 veduta della torre e della
casa



FOTO n°67 particolare della torre



FOTO n°68 VOC.PONTE SANTA veduta del complesso



FOTO n°69 VOC. PONTE SANTA particolare
della tabella dataria



FOTO n°70 VOC.COL DI POZZO facciata
d'ingresso



FOTO n°71 particolare del lato nord



FOTO n°72 particolare del piccolo arco di sinistra



FOTO n°73 VOC. PIEVE CICALTO scala di
ingresso



FOTO n°74 particolare di una vecchia
apertura nella scala d'ingresso



FOTO n°75 veduta dall'alto del lato ovest



FOTO n°76 a destra si nota la parte più antica della casa, dove un tempo si trovava l'ingresso



FOTO n°77 particolare del soffitto nell'ambiente più antico

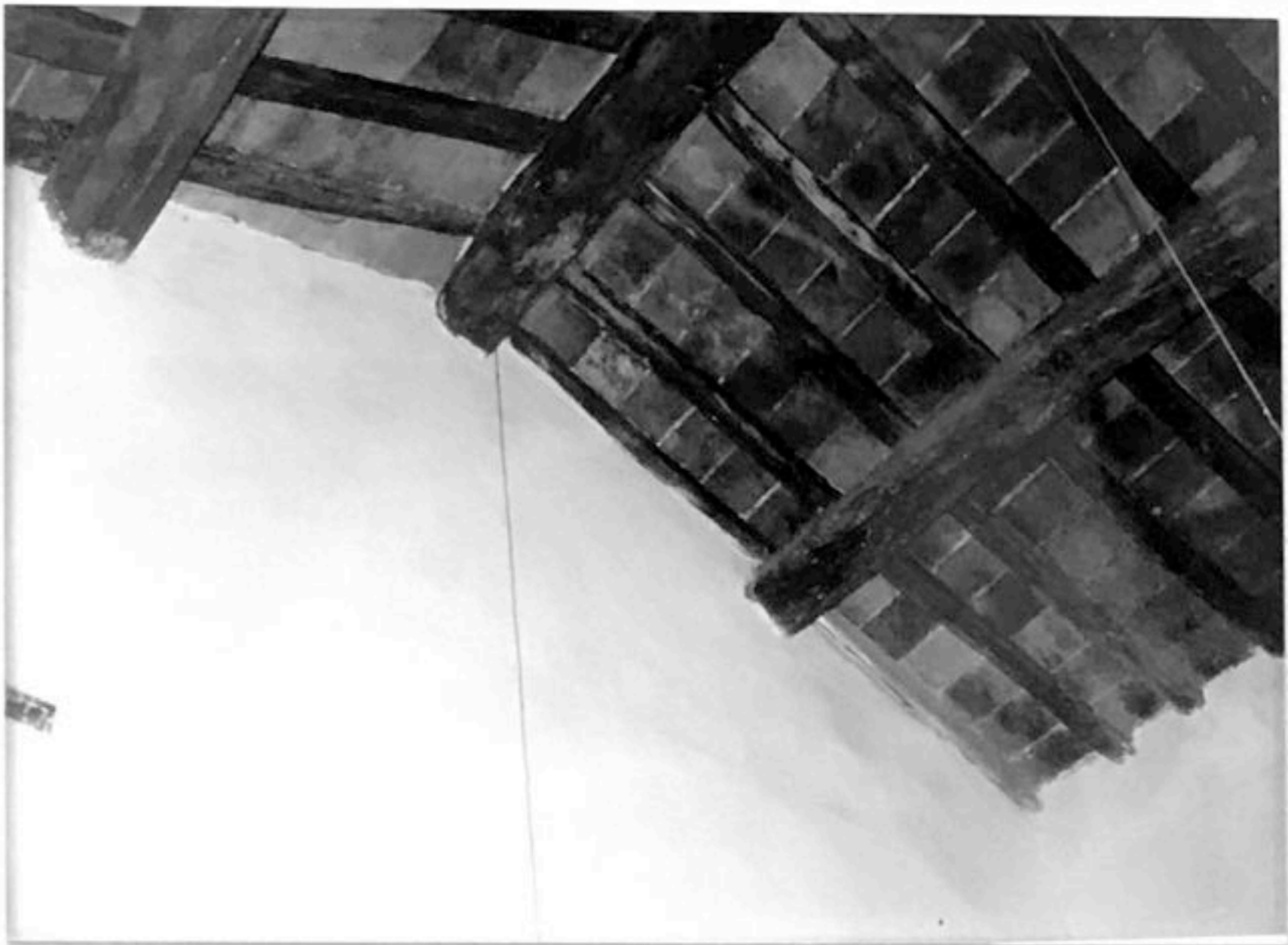


FOTO n°78 particolare del soffitto



FOTO n°79 porta che conduce al sotto-
tetto

FOTO n°80 particolare del contrafforte
che delimitava l'antica struttura





FOTO n°85 veduta del lato sud-ovest



FOTO n°86 veduta dell'attuale ingresso
nel lato ovest



FOTO n° 87 VOC. MOLINO DI CASANOVA
particolare del tetto



FOTO n°88 particolare del comignolo



FOTO n°89 particolare del loggiato
al piano terreno



FOTO n°90 veduta della facciata



FOTO n°91 veduta laterale



FOTO n°92 veduta verso il Tevere



FOTO n°93 loc.Monte Acuto particolare
dei fori per i colombi



FOTO n°94 ingresso e lato nord-ovest



FOTO n°95 VOC.COLLE SAN SAVINO lati
sud ed est



FOTO n°96 veduta lato est



FOTO n°97 particolare del forno



FOTO n°98 lato nord



FOTO n°99 VOC.BORGO DI COLLE S.SAVINO



FOTO n°100 chiesa del borgo



FOTO n°101 VOC. S. BEATRICE GUARDENGO
ingresso lato ovest



FOTO n°102 veduta della corte



FOTO n°103 l'attuale forno



FOTO n°104 VOC. LA FORNACE ingresso
alle abitazioni



FOTO n°105 veduta del lato nord



FOTO n°106 veduta dal basso